

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXV n. 255 (50.064)

Città del Vaticano

giovedì 6 novembre 2025



Furia di acqua e fango

Nelle Filippine
almeno 142
le vittime accertate
e 127 i dispersi
per il passaggio
del tifone Kalmaegi

Precipitazioni di una volta e mezza superiori alla quantità che cade normalmente a Cebu durante tutto il mese di novembre, un fenomeno che si verifica «ogni 20 anni», sulla cui mortalità incide la «forte urbanizzazione» delle zone più colpite: perfino «i soccorritori sono stati trascinati via dalla corrente». È il passaggio sulle Filippine del tifone Kalmaegi descritto dalle analisi del Servizio meteorologico di Manila, che si intrecciano con le testimonianze dei sopravvissuti. Almeno 142 i morti e 127 i dispersi per le violente inondazioni causate dalle intense piogge e dai forti venti, che adesso minacciano pure il Vietnam. Tra le vittime, anche i 6 membri dell'equipaggio di un elicottero militare filippino precipitato durante una missione di soccorso.

Circa 500.000 persone risultano sfollate. Nella provincia centrale di Cebu, la più colpita, intere città sono state sommerse. A Liloan, le auto portate via dalla furia delle acque e del fango giacciono ammassate assieme ai detriti e ai tetti divelti, mentre gli abitanti continuano a scavare tra le macerie delle case devastate dalle peggiori inondazioni degli ultimi decenni, in un contesto in cui, secondo gli scienziati, il riscaldamento globale rende i fenomeni meteorologici estremi ancora più devastanti.

Il presidente Ferdinand Marcos Jr ha dichiarato lo stato di emergenza, autorizzando il governo a sbloccare i fondi per gli aiuti umanitari e a impedire l'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità.

Nel pieno dell'emergenza Kalmaegi, il tifone più mortale registrato sul pianeta nel 2025, le Filippine contano già 20 tempeste tropicali quest'anno. La ventunesima, Fung-wong, si trova a 1.500 km a est e sta lentamente aumentando di potenza. L'allarme, dunque, non è ancora cessato. (giada aquilino)

Le forze di difesa israeliane colpiscono nel sud del Libano Onu: dagli Usa una bozza di risoluzione a sostegno del piano di pace per Gaza

GAZA CITY, 6. Gli Stati Uniti hanno presentato ieri ai Paesi partner una bozza di risoluzione per il Consiglio di sicurezza dell'Onu, volta a sostenere il piano di pace per Gaza, che prevede il dispiegamento di una forza internazionale. A ri-

ferirlo è la missione statunitense alle Nazioni Unite. A riprova del «sostegno regionale» al testo, ha precisato un portavoce, l'ambasciatore Mike Waltz ha riunito i dieci membri eletti del Consiglio e i rappresentanti di Egitto, Qatar, Emirati

Arabi Uniti, Arabia Saudita e Turchia.

Intanto ieri, secondo quanto riporta «The Times of Israel», le forze armate israeliane hanno annunciato di avere effettuato un attacco con droni nel sud del Libano e di avere ucciso un membro della forza d'élite Radwan di Hezbollah. Dall'inizio del cessate-il-fuoco in Libano del novembre 2024, Israele ha riferito di aver ucciso più di 330 operativi di Hezbollah durante gli attacchi, di cui 20 solo nell'ultimo mese, sostenendo che stavano violando i termini della tregua. Secondo l'emittente israeliana «Channel 12», le Idf si starebbero preparando all'eventualità «di essere costrette a entrare



UDIENZE PAPALI

Ai firmatari
della Charta Oecumenica

L'urgenza
della concordia
nel frastuono
della guerra



PAGINA 2

Alle partecipanti
ai Capitoli generali
di due istituti religiosi femminili

Lasciarsi provocare
con coraggio
dalla presenza
di chi soffre

PAGINA 3

LA SETTIMANA DEL PAPA

L'eredità di John Henry Newman
neo Dottore della Chiesa

Una «luce gentile»
per l'avventura educativa

ARMANDO NUGNES
NELL'INSERTO SETTIMANALE



NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 3

ALL'INTERNO

Il presidente palestinese ieri ha visitato la tomba
di Francesco. Oggi l'incontro con Papa Leone XIV

Il mondo
ha sete e fame di giustizia:
la richiesta e l'appello
di due uomini di pace

IBRAHIM FALTAS
A PAGINA 5

A Roma e a Istanbul la mostra «Luce da Luce»

Nicea, un ponte
su cui ancora camminare

SILVIA GUIDI
A PAGINA 8

SEGUE A PAGINA ????

Leone XIV incontra i firmatari della “Charta Oecumenica”

L'urgenza della concordia nel frastuono della guerra

I cristiani in Europa siano capaci di ascoltarsi reciprocamente al fine di predicare il Vangelo

L'urgenza di «promuovere dialogo, concordia e fraternità in mezzo al frastuono della violenza e della guerra» è stata sottolineata da Leone XIV nel saluto ai membri del Comitato Congiunto del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (CCEE), della Conferenza delle Chiese europee (CEC) e di rappresentanti delle Chiese cristiane d'Europa, firmatari, il 5 novembre a Roma, della Charta Oecumenica aggiornata. Il Papa li ha ricevuti in udienza nella Sala del Concistoro stamane, giovedì 6 novembre, rivolgendo loro il discorso che pubblichiamo in una nostra traduzione dall'inglese.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La pace sia con voi. Cari fratelli e sorelle in Cristo,

«Grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro» (1 Tm 1, 2). Vi porgo il benvenuto, membri del Comitato Congiunto del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE) e della Conferenza delle Chiese europee (CEC), con queste parole dell'Apostolo dei Gentili, vicino al cui luogo di martirio avete scelto di firmare la vostra nuova Charta Oecumenica.

Certamente, le sfide che i cristiani affrontano nel cammino ecumenico evolvono costantemente. Così, venticinque anni dopo la prima firma della Charta, è stato necessario rivedere il contesto del documento, guardare nuovamente alla situazione in Europa e alle preoccupazioni contemporanee comuni per la missione di proclamare il Vangelo. Di fatto, è necessario un discernimento costante e attento per adempiere al Grande Mandato di fare «discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt 28, 19).

Sebbene in alcune parti d'Europa vi siano effettivamente segnali positivi e incoraggianti di crescita, allo stesso tempo molte comunità cristiane si sentono sempre più in minoranza. Inoltre, la situazione attuale comprende nuove generazioni e popoli appena arrivati con storie ed espressioni culturali molto diverse. Pertanto, ci sono molte voci nuove da ascoltare e storie da accogliere attraverso incontri quotidiani e relazioni più strette, per non parlare dell'urgenza di promuovere dialogo, concordia e fraternità in mezzo al frastuono della violenza e della guerra, i cui echi si sentono in tutto il continente. In tutte queste situazioni, la grazia, la misericordia e la pace del Signore sono davvero vitali, poiché solo l'aiuto divino ci indicherà la via più convincente per proclamare Cristo in questi contesti molto difficili.

Noi crediamo che Dio Onnipotente parli a e attraverso il

suo santo popolo. Lo ama e lo arricchisce con i suoi doni divini, di modo che possa crescere e raggiungere la pienezza di Dio (cfr. Ef 3, 19). Da parte sua, la nuova Charta Oecumenica è una testimonianza della disponibilità delle Chiese in Europa a guardare alla nostra storia attraverso gli occhi di Cristo. Inoltre, con l'aiuto dello Spirito Santo, saremo in

Avere una visione comune sulle sfide contemporanee e definire le priorità per il futuro del Vecchio continente

grado di comprendere dove abbiamo avuto successo, dove abbiamo fallito e dove dobbiamo andare per proclamare nuovamente il Vangelo. La Charta non solo suggerisce metodi, ma insiste anche sulla necessità di compagni di viaggio

e possibili strade da percorrere. Nel farlo, restiamo sempre aperti ai suggerimenti e alle sorprese dello Spirito Santo!

Nella Chiesa cattolica, il cammino sinodale è ecumenico, proprio come il cammino ecumenico è sinodale (cfr. Francesco, Documento finale della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione, n. 23). A tale riguardo, la nuova Charta Oecumenica sottolinea il cammino comune intrapreso da cristiani di differenti tradizioni in Europa, capaci di ascoltarsi reciprocamente e di discernere insieme al fine di predicare il Vangelo con maggiore efficacia.

Uno dei risultati più significativi del processo di revisione della Charta è stato la capacità di avere una visione comune sulle sfide contemporanee e definire le priorità per il futuro del continente, mantenendo al



tempo stesso una salda fiducia nell'importanza infinita del Vangelo. In qualche modo questo può essere descritto come uno sforzo “sinodale” di camminare insieme.

Come sapete, mi sto apprestando a recarmi nel luogo dove si è svolto il concilio di Nicea al fine di incontrare e pre-

gare con Capi di Chiese e leader di Comunità cristiane, celebrando insieme Gesù Cristo come nostro Signore e Salvatore. È inoltre mio desiderio, in questo anno giubilare, proclamare a tutta la gente d'Europa che «Gesù Cristo è nostra Speranza», poiché è sia il cammino che dobbiamo segui-

re sia la destinazione ultima del nostro viaggio spirituale.

Con queste riflessioni e questi sentimenti, rinnovo i miei cordiali buoni auspici per i vostri sforzi e do a tutti voi e ai vostri cari la mia sentita benedizione. Vi ringrazio molto.

Preghiamo insieme. Padre Nostro...

La «Charta» che aiuta la pace tra i popoli

Migranti, giovani, lavoro giusto e nuove tecnologie le sfide che attendono i cristiani

di CECILIA SEPPIA

Tra guerre, mutamenti negli equilibri globali e l'affermarsi dirompente delle nuove tecnologie è arrivato il momento di scelte coraggiose e i cristiani d'Europa scelgono ancora ma in modo nuovo l'unità nella diversità, l'unità nella fede in Cristo, il dialogo e il vincolo sacro della pace. Per dare risposte a un mondo che cambia i suoi connotati presentandosi con il volto rigato da ferite di odio e divisione, il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (Ccee) e la Conferenza delle Chiese Europee (Cec) hanno deciso di revisionare la Charta Oecumenica del 2001, pietra miliare della cooperazione ecumenica europea da oltre due decenni. I rappresentanti dei due organismi hanno sentito questa urgenza già nel 2022 dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia e mercoledì a Roma nella chiesa del martirio di San Paolo c'è stata la firma congiunta del documento articolato in 5 capitoli e 15 paragrafi. Giovedì invece l'udienza in Vaticano con Papa Leone XIV che ha salutato la nuova Charta come un grande «sforzo sinodale» volto a costruire una visione condivisa verso tutte le sfide che attendono i cristiani.

«Il Santo Padre ci ha incoraggiato a proseguire sulla strada dell'ecumenismo, ha ribadito l'importanza della missionarietà, di essere testimonianza in un continente che adesso più che mai ha bisogno del messaggio cristiano e noi facciamo questo lavoro e questo servizio insieme da anni: proponiamo la centralità della Parola di Dio in un'Europa fin troppo secolarizzata» dice ai media vaticani monsignor Gintaras Grušas, arcivescovo di Vilnius e presidente del Ccee. Il lavoro ecumenico, ha aggiunto il presule, è per sua natura un lavoro in continua evoluzione, non si tratta solo di avvicinarci rispettando le peculiarità di ogni tradizione, cultura o confessione cristiana, ma di cooperare, anzi concorrere al bene dell'umanità. Diversi i punti programmatici della Charta Oecumenica



La firma del documento da parte dell'arcivescovo Gintaras Grušas (a sinistra) e dell'arcivescovo Nikitas Lulias (a destra)

che hanno necessitato una revisione, primo tra tutti l'impegno per la riconciliazione in un mondo segnato da guerre, terrorismo, violenza e disumanità, i cristiani d'Europa si fanno artefici e promotori di pace sostenendo attivamente iniziative di mediazione e disarmo.

«C'è poi la necessità di promuovere la giustizia economica e sociale. Il mondo è cambiato, l'Europa è cambiata, non possiamo far finta di niente. Ci sono le sfide imposte dal fenomeno migratorio, dalle nuove tecnologie. Abbiamo voluto inoltre rivolgere maggiore attenzione ai lavoratori e ai giovani, la loro partecipazione è fondamentale per il continente, vogliamo aiutarli a recepire queste sfide e ad essere missionari».

Denunciare le ingiustizie e gli abusi economici che opprimono i poveri, pro-

muovere una cultura dell'accoglienza anche segnalando le politiche e le prassi che negano la dignità umana: questo sono chiamati a fare i cristiani impegnandosi anche nella tutela dei diritti fondamentali di migranti e rifugiati. «La Chiesa sta facendo un lavoro enorme per aiutare i migranti e tutti coloro che fuggono dalle guerre, in Ucraina per esempio ci sono ancora migliaia di sfollati interni oltre a quelli che hanno lasciato il loro Paese per raggiungere altre nazioni. Ma il messaggio cristiano resta quello, è il messaggio di Gesù, ovvero fare accoglienza allo straniero».

L'arcivescovo di Vilnius menziona anche i tanti contrasti che sopravvivono in Europa a distanza di 25 anni e non nasconde le preoccupazioni per il protrarsi della guerra in Ucraina. «Tutta la Charta Oecumenica – commenta – è un segno di questa necessità di sanare fratture perché unisce non soltanto persone di varie chiese, denominazioni, ma anche l'Est o l'Ovest, il Nord e il Sud e cerca unità. E quando parliamo dell'unità ecumenica non ci riferiamo solo a quella delle dottrine, ma al lavoro in comune, la missione, la testimonianza: questo è il modo di evangelizzare l'Europa di oggi. In Ucraina abbiamo bisogno di questo sguardo, di questa diplomazia, non delle armi, per aiutare i politici a cercare di lavorare per la pace, ma soprattutto c'è il potere della preghiera. Dobbiamo pregare anche per il dono della sapienza affinché i politici trovino la via per una giusta pace».

Il presidente del Ccee risponde anche all'invito rivolto dal Papa ad acco-

gliere nuove voci e culture in Europa lavorando per accogliere quelle comunità cristiane che si scoprono «sempre più in minoranza»: «I cattolici rappresentano la metà dei cristiani in Europa e tutti gli altri, il restante 50 per cento, ecco perché questo dialogo tra Ccee e Cec è molto utile; ogni Paese chiaramente ha al suo interno diverse proporzioni, ad esempio nella mia Lituania, l'80 per cento è rappresentato dai cattolici, il restante 20 è formato da ortodossi e luterani e altri ma ci sono anche quei fedeli che non sono coinvolti in questo dialogo, penso ai nuovi movimenti cristiani, il documento tende le braccia soprattutto a loro, con loro dobbiamo trovare un dialogo, un modo comune per evangelizzare e diffondere il Battesimo che ci riunisca come un unico popolo di Dio».

Nella Charta revisionata resta l'attenzione e l'azione per la salvaguardia del creato e la custodia della Casa comune, contemplate con lungimiranza già nel 2001 ma che si rendono ancora più urgenti oggi a causa dei cambiamenti climatici. Entra invece di diritto nel documento la questione delle nuove tecnologie. «Come Chiesa siamo chiamati alla responsabilità ecologica perciò abbiamo scritto una lettera ai governanti in vista della prossima Cop sul clima – conclude monsignor Grušas – perché intensifichino gli sforzi nella salvaguardia del creato; c'è un problema morale oltre che oggettivo ed è quello di preservare la creazione come dono che Dio ci fa. Quanto alle nuove tecnologie e all'Intelligenza artificiale riconosciamo le grandissime potenzialità ma anche i rischi e il fatto che possa essere utilizzata non solo per il bene dell'uomo ma anche per il male».

Leone XIV alle partecipanti ai Capitoli generali di due istituti religiosi femminili

Lasciarsi provocare con coraggio dalla presenza di chi soffre



«Lasciarsi provocare dalla presenza di chi soffre, senza temere di abbandonare le proprie sicurezze, avventurandosi, se il Signore lo chiede, in sentieri nuovi». È il mandato affidato da Leone XIV a circa un centinaio di partecipanti ai capitoli generali delle Religiose di Gesù-Maria e delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo (Scalabriniane) ricevute in udienza stamane, giovedì 6 novembre, nella Sala Clementina. Ecco il discorso del Papa.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La pace sia con voi! Care sorelle, buongiorno, *buenos dias, good morning* e benvenute!

Saluto le Superiori presenti e faccio i miei auguri alla Madre Generale neo-eletta, mentre rivolgo un “grazie” a chi l’ha preceduta in questo servizio. Con gioia accolgo tutte voi, in occasione dei Capitoli che state celebrando.

Appartenete a due Congregazioni nate, pur in circostanze diverse, dallo stesso amore per i poveri: verso le giovani in condizioni di disagio, da parte di Santa Claudine Thévenet e delle Religiose di Gesù-Maria; verso i migranti, da parte di San Giovanni Battista Scalabrini, della Beata Assunta Marchetti e del Venerabile don Giuseppe Marchetti, fondatori delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo, Scalabriniane.

I temi-guida che avete scelto per i vostri rispettivi Capitoli – «Gesù in persona si avvicinò» (*Lc* 24, 15) e «Dove andrai tu, andrò anch’io» (*Rut* 1, 16) – sono complementari nell’esprimere le dinamiche delle vostre fondazioni. In essi infatti, sono accostate l’iniziativa di Dio e la risposta dell’uomo. In San Luca vediamo Gesù che si affianca ai

discepoli di Emmaus e cammina con loro, per portarli a riconoscerlo nello Spezzare il Pane e fare di loro degli apostoli della sua Risurrezione; nel Libro di Rut vediamo la giovane moabita che, pur potendolo fare, non abbandona la vecchia suocera Noemi, rimasta sola, ma la segue in terra straniera, per assisterla fino alla fine.

Le circostanze dei vostri inizi non sono state facili. Pensiamo al dramma della Rivoluzione Francese per Santa Claudine e alla tragedia dell’emigrazione di massa per Monsignor Scalabrini, don Giuseppe e Madre Assunta. Nessuno di loro, però, si è tirato indietro, né si è scoraggiato, anche di fronte alle difficoltà sorte dopo le fondazioni. E il segreto di tanta fedeltà è da ricercare proprio nell’incontro con Gesù Risorto. Da lì tutto è cominciato per loro e anche per voi. Da lì si comincia e da lì si riparte, quando necessario, per continuare con coraggio e tenacia a spendersi nella carità.

E se questo è vero sempre, lo è in modo del tutto speciale nel corso del Capitolo Generale, dove Gesù vi si affianca e cammina con voi per aiutarvi a rileggere, nella luce della sua Pasqua, la vostra storia. In questi giorni, Lui sia sempre al centro: date molto spazio alla preghiera e al silenzio, nel corso di tutto l’iter dei vostri lavori. In un Capitolo le illuminazioni più importanti si colgono “in ginocchio”, e ciò che matura nelle aule capitolari ha bisogno di essere seminato e vagliato davanti al Tabernacolo e nell’ascolto della Parola. È solo ascoltando il Signore che si impara ad ascoltarsi veramente a vicenda.

Ed è solo così che, sull’esempio di Rut, si

diventa sempre più capaci di «cercare il volto di Dio nel fratello e nella sorella bisognosi» (FRANCESCO, *Angelus*, 26 ottobre 2014), anzi, di vedere in loro «una promessa, una speranza, un’epifania della presenza divina, un gesto di Dio di cui l’uomo vivente è la “gloria”» (S. GIOVANNI PAOLO II, *Omelia per la Canonizzazione di Claudine Thévenet e di Teresa de Jesús de Los Andes*, 21 Marzo 1993, 4). Ciò richiede coraggio, per lasciarsi provocare dalla presenza di chi soffre, senza temere di abbandonare le proprie sicurezze, avventurandosi, se il Signore lo chiede, in sentieri nuovi. Anche questo è parte del vostro compito di Capitolari.

Vi invito, dunque, care sorelle, a vivere queste giornate in umile ascolto di Dio e in coraggiosa attenzione ai bisogni degli altri. E, mentre vi esprimo il mio vivo ringraziamento per quanto fate in tante parti del mondo, vi prometto il ricordo nella preghiera e vi benedico di cuore. Grazie!



Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Chiba Akira, Ambasciatore del Giappone, in visita di congedo.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

Sua Eccellenza Monsignor Giordano Piccinotti, Arcivescovo titolare di Gradisca, Presidente dell’Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica; con la Reverenda Suora Raffaella Petrini, Presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano;

l’Eminentissimo Cardinale Mario Grech, Segretario Generale della Segreteria Generale del Sinodo.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Mahmoud Abbas, Presidente dello Stato di Palestina, e Seguito.

Lettera pontificia di conferma Promuovere la comunione e la missione della Chiesa Greco-Cattolica in Romania

Pubblichiamo il testo della lettera del Santo Padre Leone XIV di conferma dell’elezione dell’Arcivescovo Maggiore di Făgăraș și Alba Iulia dei Romeni.

A Sua Beatitudine
CLAUDIU-LUCIAN POP
Arcivescovo Maggiore di Făgăraș și Alba Iulia dei Romeni

Ho ricevuto la Lettera con la quale, ai sensi del canone 153 §2 del *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, Vostra Beatitudine mi ha chiesto di confermare la scelta effettuata da parte del Sinodo dei Vescovi di codesta Chiesa Greco-Cattolica, che L’ha eletta Arcivescovo Maggiore di Făgăraș și Alba Iulia dei Romeni.

Al riguardo, sono lieto di concederLe tale conferma e di esprimerLe fraterne felicitazioni in Gesù Cristo, nostro Signore e nostro Dio. Prego affinché, seguendo l’esempio dei Suoi venerati predecessori, Vostra Beatitudine, in qualità di Padre e Capo di codesta amata Chiesa *sui iuris*, sia Pastore che, secondo il Cuore di Cristo, si prende cura del gregge affidatoLe.

Lo Spirito Santo La guidi, Beatitudine, nel ministero al quale il Signore L’ha chiamata per promuovere la comunione e la missione della Chiesa Greco-Cattolica Romana, perché possa crescere e prosperare, memore dei numerosi martiri e confessori che hanno scritto con la testimonianza della vita pagine indelebili e gloriose di fede.

Nel porgere i miei cordiali saluti ai Vescovi Membri del Sinodo, al clero, ai religiosi e alle religiose, ai seminaristi, ai candidati alla vita consacrata e ai fedeli laici, invoco l’intercessione della Tutta Santa Madre di Dio e a Vostra Beatitudine imparto una speciale Benedizione Apostolica, assicurando la mia vicinanza fraterna.

Dal Vaticano, 5 novembre 2025

LEONE PP. XIV

Udienza del Papa al presidente dello Stato di Palestina



Nella mattinata di oggi, 6 novembre, Leone XIV ha ricevuto in udienza, nel Palazzo apostolico vaticano, Sua Eccellenza il signor Mahmoud Abbas, presidente dello Stato di Palestina, in concomitanza con il 10° anniversario dell’Accordo Globale tra la Santa Sede e lo Stato di Palestina (26 giugno 2015). Durante il cordiale colloquio, è stata constatata l’urgenza di prestare soccorso alla popolazione civile a Gaza e di porre termine al conflitto, perseguendo la prospettiva della soluzione a due Stati.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Peter Soon-Taick Chung, Arcivescovo di Seoul (Corea).

Conferma dell’Elezione dell’Arcivescovo Maggiore di Făgăraș și Alba Iulia (Romania)

Il Santo Padre ha concesso la conferma all’elezione canonica di Sua Beatitudine Claudiu-Lucian Pop, finora Vescovo eparchiale di Cluj-Gherla dei Romeni, eletto dal Sinodo dei Vescovi della Chiesa Greco-Cattolica Romana, riunitosi a Roma presso il Pontificio Collegio Pio Romeno, Arcivescovo Maggiore di Făgăraș și Alba Iulia dei Romeni.

Il nuovo Arcivescovo maggiore di Făgăraș și Alba Iulia dei Romeni

**Sua Beatitudine
Claudiu-Lucian Pop**

È nato il 22 luglio 1972 a Pișcolt (distretto di Satu-Mare), nell’eparchia di Oradea, in Romania. È stato alunno del Pontificio Collegio Pio Romeno a Roma, frequentando i corsi di Filosofia presso la Pontificia Università Urbaniana e quelli di Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana. È stato ordinato sacerdote il 23 luglio 1995 a Oradea da Sua Eccellenza monsignor Vasile Hossu. Ha ricoperto i seguenti incarichi e svolto ulteriori studi: responsabile della comunità greco-cattolica romena in Urbe (1997-1999); vice-rettore (1999-2001) e rettore (2001-2007) della missione greco-cattolica romena a Parigi; dottorato in Teologia spirituale presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma (2006). La Congregazione per le Chiese Orientali, su presentazione dell’arcivescovo maggiore Sua Beatitudine il cardinale Lucian Mureșan e del Sinodo della Chiesa Greco-Cattolica Romana, lo nominò nel dicembre 2007 rettore del Pontificio Collegio Pio Romeno in Roma e direttore della collana di studi “Quaderni del Pio Romeno”. Il 21 novembre 2011 Benedetto XVI diede l’assenso pontificio alla sua elezione canonica a vescovo della Curia arcivescovile maggiore, assegnandogli la sede titolare di Mariamme. Ha ricevuto l’ordinazione episcopale l’8 dicembre successivo a Roma. Nel giugno del 2016 è stato eletto membro del Sinodo permanente e segretario del Sinodo dei vescovi della Chiesa Greco-Cattolica Romana. Il 14 aprile 2021 l’Arcivescovo maggiore Sua Beatitudine il cardinale Lucian Mureșan, col consenso dei vescovi della Chiesa arcivescovile maggiore Greco-Cattolica Romana, lo ha trasferito all’eparchia di Cluj-Gherla.

Promossa dall’Elemosineria apostolica e gestita dalla Caritas

A Parma aperta la “Lavanderia di san Francesco d’Assisi”

di BENEDETTA CAPELLI

San Francesco d’Assisi: è a questa «luminosa figura», come scrive Leone XIV nella *Dilexi te* datata 4 ottobre 2025, festa liturgica del Poverello, che la Chiesa guarda per seminare bene, speranza e cura. È a lui che Papa Bergoglio pensò scegliendo il suo nome da Pontefice, abbracciando l’idea di una vita semplice, povera e tutta protesa verso Dio. Nella scelta della denominazione della lavanderia che oggi, 6 novembre, alle 12, apre a Parma in Borgo san Giuseppe n. 15 si può vedere un segno di continuità.

Leone XIV ha sottolineato nella sua esortazione apostolica che san Francesco continua ad «ispirarci» e pertanto l’iniziativa delle «Lavanderie di Papa Francesco», promossa dall’Elemosineria apostolica con il sostegno dell’azienda Procter & Gamble, assume così una nuova denominazione diventando «Lavanderia di san Francesco d’Assisi». Prende «il nome – si legge in un comunicato del Dicastero per il Servizio della Carità – del santo patrono d’Italia, come modello di povertà evangelica e di fraternità

universale». A tagliare il nastro della struttura ricavata nei locali della parrocchia di San Giuseppe, è stato il cardinale Konrad Krajewski, elemosiniere del Papa, che alle 11 ha celebrato insieme al vescovo di Parma, monsignor Enrico Solmi, la messa con i poveri e i volontari nella cattedrale di Santa Maria Assunta. Dopo l’inaugurazione è previsto un pranzo con le persone che aiutano i senzatetto e i più indigenti, un momento di convivialità per brindare alla nuova iniziativa.

Per spiegarne il senso, il cardinale elemosiniere richiama ancora una volta la *Dilexi te* e in particolare il passaggio nel quale il Papa ricorda che è sempre «meglio fare qualcosa che non fare niente» e che se anche i piccoli gesti non sono «la soluzione alla povertà nel mondo» è necessario esercitarsi «nell’elemosina per toccare la carne sofferente dei poveri». Parole che secondo Krajewski sono «una nuova chiamata all’azione» verso chi è invisibile agli occhi del mondo.

Felice per l’iniziativa che sarà gestita dalla Caritas di Parma è il vescovo Sol-

A “colloquio” con la «Dilexi te»

Un appello alla cura dei migranti e dei rifugiati

di LUKE GREGORY*

In un'esortazione profonda e tempestiva, *Dilexi te*, Leone XIV porta a compimento la visione del suo predecessore, Papa Francesco, che si era dedicato a far luce sul dovere della Chiesa verso i membri più poveri ed emarginati della società. Questo documento fondamentale sottolinea l'appello a prendersi cura dei migranti e dei rifugiati, che sono diventati il simbolo sia della condizione di quanti sono privati di tutto, sia del dovere dei cristiani di rispondere con amore e carità.

È l'eredità di Papa Bergoglio che ha trascorso gli ultimi mesi della sua vita a preparare un'esortazione apostolica che articolava la responsabilità della Chiesa verso i poveri e gli emarginati, con una particolare attenzione ai migranti e ai rifugiati, individui spesso relegati ai margini della società, proprio come i lebbrosi dei tempi biblici.

Come indicato nell'introduzione da Leone XIV, questa preoccupazione è fondamentale per comprendere la missione della Chiesa: una missione che significa sia compassione sia azione verso i più bisognosi.

Il Pontefice articola un messaggio centrale che risuona in tutto l'insegnamento cristiano: il legame intrinseco tra l'amore di Cristo e la sua chiamata a prendersi cura dei poveri. Egli osserva che il desiderio di Papa Francesco era che i cristiani di tutto il mondo comprendessero questo legame. L'esortazione prosegue sottolineando come le opere di carità non siano semplicemente facoltative, ma rappresentino «il cuore pulsante della missione della Chiesa».

Sottolineando l'Incarnazione, in cui Cristo ha abbracciato la povertà, il Papa invita tutti gli uomini e le donne di buona volontà a riconoscere la ricchezza dell'amore divino a disposizione di tutti coloro che servono i meno privilegiati.

In una più ampia comprensione della povertà, Leone XIV estende il concetto di povertà oltre la mera privazione finanziaria. Le sue riflessioni rivelano che esistono diverse forme di povertà. A cominciare dalla povertà materiale: coloro che mancano dei mezzi di base per la sopravvivenza. Per pas-

sare all'emarginazione sociale: quegli individui a cui, a causa di diversi fattori, viene negato il riconoscimento della loro dignità e delle loro capacità. Passando per la povertà morale e spirituale: un divario sempre crescente nella comprensione etica o nella realizzazione spirituale. Quindi la povertà culturale: la privazione dei diritti e delle espressioni culturali.

Leone XIV insiste su una duplice chiamata all'azione: l'amore per Dio deve manifestarsi nell'amore per i poveri

Infine la privazione dei diritti: persone a cui sono negati i diritti umani fondamentali, la loro autonomia e la loro libertà.

Questa visione ampia sfida i cristiani ad abbracciare un approccio compassionevole e olistico nell'affrontare i bisogni di tutti i poveri, in particolare

in un'epoca in cui le disuguaglianze economiche continuano ad aggravarsi.

Nel nostro amore per Dio e nell'amore per i poveri, il Papa insiste su una duplice chiamata all'azione: l'amore per Dio deve manifestarsi nell'amore per i poveri. Sottolinea che questi due aspetti dell'amore sono distinti ma inseparabili, evidenziando il principio teologico secondo cui la vera fede deve tradursi in azione sociale.

L'esortazione ribadisce la necessità sia dell'integrità dottrinale che della misericordia, incoraggiando i cristiani e tutti i credenti a impegnarsi profondamente sia nella preghiera che nelle opere di servizio come componenti integranti della loro fede. In tal modo, richiama la saggezza della tradizione monastica, sottolineando che «preghiera e carità, silenzio e servizio, celle e ospedali formano un unico tessuto spirituale». Questo



toccante richiamo pone la missione caritativa della Chiesa saldamente al centro della spiritualità cristiana.

L'atteggiamento di servizio della Chiesa è uno dei paradossi più sorprendenti presentati da Leone XIV, che afferma: «Quando la Chiesa si china per prendersi cura dei poveri, assume la sua posizione più alta». Questa idea racchiude l'intero spettro della missione della Chiesa, dalle tradizioni profetiche dell'Antico Testamento fino ai giorni nostri, collegando l'atto di umiltà nel servizio alla chiamata divina ad elevare gli oppressi, coloro che sono stati emarginati.

È proprio nella cura dei migranti e dei rifugiati che, avendo approfondito i principi fondamentali della carità, l'esorta-

zione apostolica invita specificamente a un rinnovato impegno nei confronti dei migranti e dei rifugiati, che spesso si trovano in prima linea nell'abbandono sociale. Il panorama globale contemporaneo è caratterizzato da vasti movimenti di persone in fuga da guerre, persecuzioni e disuguaglianze socio-economiche. Queste persone non solo necessitano di sostegno materiale, ma anche della sincera solidarietà della Chiesa, che è chiamata a rispondere alla loro difficile situazione.

L'appello all'azione è chiaro: i cristiani hanno l'obbligo morale di tendere la mano a queste popolazioni vulnerabili, incarnando gli insegnamenti di Cristo attraverso le loro azioni. In tal modo, non solo

rispondono ai bisogni materiali, ma riaffermano anche la dignità e il valore di ogni persona.

Questa esortazione a tutti gli uomini e le donne di buona volontà serve come un'importante promemoria della missione duratura della Chiesa: promuovere un ambiente inclusivo in cui l'amore di Cristo illumini il cammino verso la giustizia e il servizio per tutti. Mentre la Chiesa continua a confrontarsi con la realtà della povertà, in particolare tra i migranti e i rifugiati, la *Dilexi te* offre sia guida che ispirazione.

Leone XIV ha efficacemente raccolto il testimone lasciato da Papa Francesco, esortando i credenti ad approfondire la loro comprensione del legame tra fede e azione, coltivando così un mondo in cui prevalgano l'amore, la compassione e la giustizia.

Nel complesso panorama della società contemporanea, ascoltiamo l'appello dell'esortazione apostolica, abbracciando sia i nostri doveri spirituali sia i bisogni dei più vulnerabili, affermando con le azioni che il nostro amore per Dio è intrinsecamente legato al nostro amore per il prossimo, soprattutto per i più piccoli tra noi.

*Frate minore della Custodia francescana di Terra Santa

Presentato a Palazzo Borromeo il volume di Cei e Ucei “Sedici schede per conoscere l’ebraismo” Educazione e dialogo per contrastare l’antisemitismo

di ROBERTO PAGLIALONGA

Cultura, dialogo e conoscenza per contrastare e vincere l'antisemitismo, la falsa informazione, l'odio e i pregiudizi verso chi professa una fede differente. «Il progetto delle schede per conoscere l'ebraismo è imbevuto dello spirito della *Nostra Aetate*: un documento che, nell'aprire al dialogo con le altre religioni, ci ha insegnato che la prima grande cosa è conoscere, e conoscere per ri-conoscere». Ne è convinto monsignor Derio Olivero, vescovo di Pinerolo e presidente della Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo della Conferenza episcopale italiana, intervenuto ieri sera all'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede per la presentazione del volume *Sedici schede per conoscere l'ebraismo*, progetto per il mondo delle scuole, realizzato in collaborazione tra Cei e Unione delle comunità ebraiche italiane (Ucei).

Ai media vaticani, a margine del convegno, il presule spiega come «queste schede, preparate insieme da ebrei e cattolici nel corso di vari anni di lavoro, ci possano aiutare ad andare oltre i pregiudizi e rispettare davvero la verità dell'altro». Ed evidenzia il loro valore in due punti: contenuti e metodo. I primi «so-

no stati approvati direttamente dalle autorità ebraiche e sono, pertanto, autentici e oggettivi, contro il rischio del mondo moderno che è quell'opinionismo, per cui vale solo ciò che si pensa senza aver bisogno di ricercare la verità». Il metodo, poi, «indica che queste nascono da un dialogo».

Un percorso partito da 16 voci, ma che si è nell'ultimo periodo arricchito con altre otto, affrontando i temi peculiari della tradizione ebraica, e che arriva a una nuova fase di maturazione, proprio in un momento di forte tensione geopolitica in Medio Oriente, di ritorno del fenomeno dell'antisemitismo e di alcune incomprensioni anche tra Chiesa cattolica e mondo ebraico. Il difficile contesto internazionale ha avuto ricadute «a livello italiano, ma nonostante qualche cattiva interpretazione e qualche incomprensione, aggiunge Olivero, non sono mai calati il dialogo e la voglia di confrontarsi. Queste schede sono lì a testimoniare». A condannare l'antisemitismo sono arrivate alcuni giorni fa anche le parole dure di Papa Leone: «È un problema purtroppo, una brace sempre pronta a divampare. La situazione geopolitica ha riaperto sicuramente le porte a questo virus maledetto, contro cui dobbiamo combattere e contro cui la Chiesa cattolica ha preso posizione chiara e netta», conclude il vescovo.

Su questo tema, anche la presidente dell'Ucei, Noemi Di Segni, ai nostri microfoni dice: «Purtroppo il pregiudizio antiebraico esiste e si è strutturato nei secoli, è una caratteristica della società europea. Esso è l'autostrada su cui viaggiano le fake news e le distorsioni, per non parlare di chi scientemente instilla odio per fomentare quella propaganda». Con l'antisemitismo, mette in guardia, «riemerge ciò che abbiamo vissuto in secoli e secoli e che dal 7 ottobre 2023 si è riproposto anche con una forma di ribaltamento, addirittura abusando dei simboli della Shoah per spiegare Israele e gli ebrei». Per questo, con il progetto «vogliamo aiutare a distinguere il linguag-

gio della propaganda e della disinformazione dai fatti che realmente accadono». «Finora abbiamo lavorato sul segmento della formazione», ha affermato ancora. «Ora la sfida è sui contesti meno strutturati, capire come arrivare a situazioni dove i ragazzi si incontrano quotidianamente. Penso per esempio già agli asili, dove anche si potrebbe lavorare con attività pratiche; o a tutte le periferie, le parrocchie, le chiese, le sedi lontane, dove ci si ritrova in momenti di convivenza quotidiana. Dobbiamo preoccuparci di quale sarà la classe dirigente di domani».

Le voci delle singole schede sono destinate a entrare nei libri di testo per l'insegnamento della religione cattolica (Irc). Presentate nel corso della conferenza da don Giuliano Savina, direttore dell'Ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Cei, e dalla professoressa Livia Ottolenghi, assessora all'Educazione e ai giovani dell'Ucei, sono suddivise in tre grandi aree: i concetti fondamentali (come “Bibbia ebraica” o “Il nome di Dio”); la vita della comunità ebraica, con approfondimenti per esempio su “il calendario ebraico” o “il ciclo della vita”; la storia dell'ebraismo (“Gesù/Yeshua ebreo”, “il popolo d'Israele e la terra d'Israele”). Durante l'evento, dopo i saluti iniziali dell'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, Francesco Di Nitto, sono intervenuti anche, tra gli altri, il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei; Rav Alfonso Arbib, presidente Assemblea rabbinica italiana (in video); il rabbino capo della Comunità ebraica di Roma, Rav Riccardo Shemuel Di Segni.

Il cardinale Zuppi, fermandosi con i giornalisti ha ribadito che «sull'antisemitismo non possiamo abbassare la guardia, esso si nutre di ignoranza e pregiudizio». L'intenzione della Chiesa, dunque – ha aggiunto – «non è solo volta ad un corretto rapporto col popolo ebraico ma al rispetto che porta il peso di duemila anni di storia di sofferenza e anche di falsificazione, e le falsificazioni ancora esistono».

Due sussidi Cei per i Centri d'ascolto di minori e adulti vulnerabili

ROMA, 6. Offrire alle Chiese in Italia «un quadro unitario e condiviso di intenti e di azioni per l'istituzione e le attività del Centro di ascolto, quale servizio ecclesiale e pastorale di accoglienza e ascolto, che esprime l'opzione prioritaria della Chiesa nei confronti di chi, soprattutto minori e adulti vulnerabili, ha subito o subisce abusi da parte dei suoi membri». È l'obiettivo dei due nuovi sussidi – un *Vademecum* e delle *Indicazioni operative* – che il Servizio nazionale per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili, organismo in seno alla Conferenza episcopale italiana, ha pubblicato dedicandoli specificamente ai Centri di ascolto. Questi ultimi, viene sottolineato nella premessa, hanno lo scopo di «offrire a coloro che hanno subito degli abusi, oltre all'ascolto e al sostegno, anche un luogo nel quale si possa ricostruire un rapporto, riallacciare un dialogo, ritessere fiducia, rendere giustizia». Il compito principale di chi opera presso tale servizio ecclesiale «è quello, delicatissimo, di essere il volto accogliente della Chiesa di fronte a persone che hanno subito abusi o che intendono segnalare abusi in ambito ecclesiale». Si tratta di un primo contatto che, quindi, «non ha la pretesa di un percorso di accompagnamento e neppure la fredda e burocratica funzione di uno sportello di ricezione di segnalazioni». I due strumenti sono stati elaborati da un gruppo di esperti. Il *Vademecum* ha un valore informativo e conoscitivo per l'intera comunità cristiana, le *Indicazioni operative* sono invece rivolte ai responsabili dei Centri di ascolto.

Aperta la “Lavanderia di San Francesco d’Assisi”

CONTINUA DA PAGINA 3

mi, per il quale l'inaugurazione della lavanderia rappresenta «un prezioso tassello che completa il mosaico di attenzioni e servizi della Caritas alla persona in difficoltà, nelle sue diverse esigenze primarie». Dal presule anche un «grazie alle persone che ci vengono a chiedere aiuto: il loro volto – conclude – è un continuo appello a restare umani e a rendere più

umana e giusta la nostra convivenza».

La prima lavanderia per i poveri e dedicata a Papa Francesco è stata aperta nel 2017 a Roma, a Trastevere, all'interno del «Centro Gentili di Pace» della Comunità Sant'Egidio. Successivamente l'idea fu accolta da altre città come Genova, Torino dove esistono due strutture, Napoli, Catania e San Ferdinando in provincia di Reggio Calabria. (*benedetta capelli*)



L'imponente statura culturale e spirituale di Newman servirà d'ispirazione a nuove generazioni dal cuore assetato d'infinito, disponibili per realizzare, tramite la ricerca e la conoscenza, quel viaggio che, come dicevano gli antichi, ci fa passare per aspera ad astra, cioè attraverso le difficoltà fino alle stelle.

Leo P.P. XIV



LA SETTIMANA DEL PAPA

di ARMANDO NUGNES*

La proclamazione di san John Henry Newman "Dottore della Chiesa Universale" è una grazia speciale per tutte le comunità cristiane. Nel riconoscere l'alto valore del suo insegnamento teologico e della sua testimonianza di fede autentica, vissuta nella ricerca di una conoscenza sempre più intima del mistero di Dio, viene dato a tutti un incoraggiamento a proseguire nel lavoro prezioso e faticoso di comunicare la bellezza del Vangelo, in dialogo con le culture contemporanee.

Il riferimento alla sua figura ha costellato i diversi momenti del Giubileo del mondo educativo, culminato con la celebrazione del 1° novembre in piazza San Pietro.

Per il Collegio Urbano questo evento ha assunto un rilievo particolare che abbiamo voluto accogliere, non solo come onore ma anche come motivo di ulteriore impegno nel nostro lavoro formativo. Newman è stato alunno del nostro Collegio tra il 1846 e il 1847. Arrivato il 9 novembre 1846, fu ordinato sacerdote nella splendida cappella borrominiana dell'antica sede del Collegio in piazza di Spagna il 30 maggio 1847, per poi lasciarlo definitivamente il 28 giugno successivo e intraprendere l'esperienza del noviziato oratoriano.

Un tempo piuttosto breve, ma assolutamente decisivo nel suo percorso personale di fede segnato dal passaggio alla Chiesa cattolica, il "passo serio" come egli stesso lo aveva definito. È stato quello un tempo di discernimento che avrebbe preso forma definitiva nell'ordinazione sacerdotale prima e nell'ingresso dell'oratorio.

È assolutamente commovente per la nostra comunità la consapevolezza di essere testimoni di un passaggio così delicato nella vita di una persona di assoluto rilievo per lo sviluppo del pensiero cristiano contemporaneo. Nel breve tempo della sua permanenza, Newman fu estremamente colpito dalla gentilezza e dalle tante premure che gli furono riservate dai Superiori del Collegio Urbano, all'epoca gesuiti. Ciò che lo aveva colpito maggiormente nella comunità dei seminaristi era la nota dell'internazionalità.

Rispetto ai tanti collegi nazionali, infatti, il Collegio di Propaganda si caratterizzava e si caratterizza ancora per il fatto che nessuno può sentirsi "ospite" di un'altra nazione, ma tutti sono chiamati a sentirsi "a casa" presso la Sede del successore di Pietro. A tutti è data la possibilità di respirare aria di famiglia sperimentando la dimensione universale della Chiesa, radicata nella fraternità. È particolarmente toccante il passaggio di una lettera in cui l'illustre alunno si dichiara colpito dal momento

Una "luce gentile" per l'avventura educativa

L'eredità di John Henry Newman neo Dottore della Chiesa ex alunno del Collegio Urbano



dello scambio della pace tra gli alunni provenienti dalle parti più disparate.

Quella scena gli «ricorda la Pentecoste, specialmente se si sa che è ben possibile che qualcuno di loro muoia martire», come afferma in una sua lettera. È davvero incoraggiante sapere che quella scena si rinnova ancora oggi, ogni giorno. È un segno profetico, per un mondo in guerra, vedere giovani così diversi tra loro che si aiutano e sostengono a vicenda nel comune desiderio di riconoscere e corrispondere alla chiamata del Signore.

Essere coinvolti nella meravigliosa avventura educativa, vuol dire sentirsi intercettare nella dimensione più interiore, che

sta alla base di tutto. Leone XIV nell'udienza ai partecipanti al Giubileo del mondo educativo, venerdì 31 ottobre, ha fatto notare che «è reale il rischio di dimenticare ciò che san John Henry Newman sintetizzava con l'espressione: *cor ad cor loquitur* ("il cuore parla al cuore") e che sant'Agostino raccomandava, dicendo: «Non guardare fuori. Ritorna a te stesso. La verità risiede dentro di te» (*De vera religione*, 39, 72)». Tutto questo è ancor più vero per un'istituzione che vuole formare nell'orizzonte più ampio della missione. Come ha chiarito il magistero degli ultimi anni, infatti, lo stile proprio della missione oggi è quello del dialogo, nelle sue diverse dimensioni: ecumenico, interreligioso, interculturale. E la figura di Newman oggi si propone come un grande punto di incontro e di dialogo, anche per uomini e donne di diverse appartenenze confessionali. Come ha dimostrato la nutrita delegazione della Chiesa di Inghilterra, presente sabato 1° novembre in piazza San Pietro, il neo-Dottore della Chiesa, nel corso degli anni ha rappresentato sempre un fattore di aggregazione di una memoria condivisa, un possibile ponte di dialogo, soprattutto a livello ecumenico, a anche a livello interculturale. Una figura che ha molto da dire nell'attuale contesto. Il Papa ha ricordato agli studenti che «Egli diceva che il sapere si moltiplica quando viene condiviso e che è nella conversazione delle menti che si accende la fiamma della verità. Così la vera pace nasce quando tante vite,

come stelle, si uniscono e formano un disegno» (*Udienza agli studenti*, 30 ottobre 2025). Davvero il dialogo può essere, allora, la cifra centrale di ogni azione educativa.

Il Collegio Urbano, in quasi quattro secoli di attività, ha visto modificarsi nel tempo non solo la "geografia" della missione, ma anche lo stesso paradigma per interpretare cosa è missione. In questo senso, ha saputo raccogliere le sfide provenienti da fronti diversi adeguando continuamente il suo approccio pedagogico. È un lavoro continuo ed esigente che trae illuminazione da quella "Luce gentile" (*Kindly light*) che con l'Incarnazione del Figlio di Dio si è posta come guida per i sentieri, talvolta oscuri, dell'umanità in cammino nella storia. Nella sua omelia durante la celebrazione del 1° novembre, in un passaggio particolarmente intenso, il Pontefice ci ha detto: «Ma niente di tutto questo ci blocca, perché abbiamo trovato la Guida: "Guidami Tu, Luce gentile, attraverso il buio che mi circonda, sii Tu a condurmi! - *Lead, kindly Light. The night is dark and I am far from home. Lead Thou me on!*"». Per poi aggiungere: «È compito dell'educazione offrire questa *Luce gentile* a coloro che altrimenti potrebbero rimanere imprigionati dalle ombre particolarmente insidiose del pessimismo e della paura».

Quelle ombre possono scurire la stessa avventura educativa a favore dei futuri ministri delle chiese di recente evangelizzazione. Per questo, anche grazie al riferimento al neo dottore della Chiesa e co-patrono di quanti operano nel mondo educativo, possiamo ritrovare una "Luce gentile" che non ci fa demordere nel cammino, ma ci fa procedere con una fiducia che si fa speranza, proprio quando l'orizzonte sembra non essere chiaro e la "casa" da raggiungere ancora "lontana".

* Rettore del Pontificio Collegio Urbano "de Propaganda fide"



Per una visione più completa e dettagliata della permanenza di Newman presso il Collegio Urbano si veda l'ottimo studio di L. Tuninetti «Newman, il Collegio di Propaganda e lo scopo dell'Università», Urbaniana University Journal 2/2020, pp. 5-38.

@Pontifex

#PreghiamoInsieme per quanti sono provati dai conflitti armati in diverse parti del mondo; penso in particolare al #Myanmar ed esorto la Comunità Internazionale a non dimenticare la popolazione birmana e a fornire la necessaria assistenza umanitaria

(5 novembre)



La settimana del Papa

VENERDÌ 31 ottobre

Creare spazi di incontro tra fede e cultura

Il vostro pellegrinaggio a Roma è un segno visibile dei vincoli di collaborazione e di affetto che devono caratterizzare la vostra organizzazione.

Tra le finalità di questa rete di oltre cento istituzioni, c'è il progresso dell'educazione superiore cattolica e il servire la società, creando spazi di incontro tra fede e cultura, per annunciare il Vangelo nell'ambito universitario.

Questo pellegrinare insieme già dice molto, esprime la missione stessa per la quale l'università è nata in seno alla Chiesa cattolica: essere un «centro incomparabile di creatività e di irradiazione del sapere per il bene dell'umanità», nel quale «lo sforzo congiunto dell'intelligenza e della fede consenta agli uomini di raggiungere la piena misura della loro umanità».

Oggi, l'università cattolica continua a essere uno degli strumenti migliori che la Chiesa offre alla nostra epoca, ed è espressione di quell'amore che anima ogni azione della Chiesa, ossia l'amore di Dio per la persona umana.

Dalle origini stesse della vita universitaria in America Latina, la Chiesa è stata motore nell'educazione.

Per lo sviluppo integrale della persona

Le università che rappresentate «sono chiamate a diventare "itinerario della mente verso Dio"», incarnando così l'identità cattolica che deve contraddistinguerle.

La proposta dell'educazione superiore cattolica non è altro che ricercare lo sviluppo integrale della persona umana, formando intelligenze con senso critico, cuori credenti e cittadini impegnati nel bene comune, con eccellenza, competenza e professionalità.

(Alla Organización de Universidades Católicas de América Latina y el Caribe)

Ascoltare le voci dei deboli soffocate dai potenti

Siete stati chiamati a far parte di un organismo consultivo, legato al Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, che ha lo scopo di far conoscere alla Santa Sede il «punto di vista dei giovani» su vari temi che sono al cuore della missione della Chiesa.

Vi ringrazio per la vostra disponibilità e il vostro impegno a dialogare e a riflettere insieme, come avete fatto in questi giorni, per offrire il vostro contributo ai collaboratori del Papa nella Curia Romana.

Per svolgere il vostro compito, siete chiamati anzitutto a sentirvi partecipi della vita e della missione della Chiesa, che è una missione universale, rivolta a tutti gli uomini e le donne, di ogni area geografica, di ogni cultura e condizione sociale.

Gesù non si interessa solo alla cerchia ristretta dei discepoli che ha davanti, ma guarda oltre: il suo pensiero va a tutti gli uomini, anche quelli lontani, anche quelli che verranno in futuro.

Il Signore porta sempre nel suo Cuore il mondo intero.

Qui sta la sorgente della partecipazione.

Vi interessano le attese e le difficoltà dei giovani, di tutti i giovani del nostro tempo, che vi esorto a guardare con la compassione di Cristo, cercando di immaginare come, a partire dalla nostra fede, la Chiesa può andare loro incontro.

La sfida della sinodalità

Nella Chiesa sinodale si vuole ascoltare che cosa lo Spirito Santo dice ai giovani, si vuole accogliere i loro carismi, i doni specifici della loro età e della loro sensibilità.

Nella Chiesa sinodale i giovani sono chiamati anche a farsi portavoce dei loro coetanei.

Attraverso di voi si vuole prestare attenzione alle voci dei giovani più deboli, più poveri, di quelli soli, dei rifugiati, di coloro che lottano per integrarsi nella società e ac-

APPELLI PER LA PACE IN SUDAN E TANZANIA

«Con grande dolore seguo le tragiche notizie che giungono dal Sudan»: Leone XIV l'ha detto al termine dell'Angelus di domenica 2 novembre, nella Commemorazione di tutti i fedeli defunti. Affacciandosi dalla finestra del Palazzo apostolico vaticano, il Papa ha denunciato che «violenze indiscriminate contro donne e bambini, attacchi ai civili inermi e gravi

ostacoli all'azione umanitaria stanno causando sofferenze inaccettabili a una popolazione già stremata da lunghi mesi di conflitto». Ha quindi pregato «affinché il Signore accolga i defunti, sostenga i sofferenti e tocchi i cuori dei responsabili», rinnovando «un accorato appello alle parti coinvolte per un cessate-il-fuoco e l'apertura urgente di corridoi umanitari» e

invitando la comunità internazionale a intervenire «con decisione e generosità, per offrire assistenza e sostenere quanti si prodigano nel portare soccorso». Infine ha rivolto un pensiero alla Tanzania, dove, dopo le recenti elezioni politiche, sono scoppiati scontri con numerose vittime, esortando «a evitare ogni forma di violenza e a percorrere la via del dialogo».

DOMENICA 2

Nessuno andrà perduto

La risurrezione dai morti di Gesù, il Crocifisso, in questi giorni di inizio novembre illumina il destino di ognuno di noi.

È chiaro il centro delle preoccupazioni di Dio: che nessuno sia perso per sempre, che ciascuno abbia il suo posto e brilli nella sua unicità.

È il mistero che ieri abbiamo celebrato nella Solennità di tutti i Santi: una comunione delle differenze che allarga la vita di Dio a tutte le figlie e i figli che hanno desiderato farne parte.

È il desiderio inscritto nel cuore di ogni essere umano, che invoca riconoscimento, attenzione e gioia.

Una pienezza di vita e di gioia: è questo che speriamo e attendiamo dal nostro essere con Cristo.

La Commemorazione di tutti i fedeli defunti ci porta il mistero ancora più vicino.

La preoccupazione di Dio di non perdere nessuno la conosciamo dall'interno ogni volta che la morte sembra farci perdere per sempre una voce, un volto, un mondo intero.

Ogni persona è un mondo intero

Ogni persona è un mondo intero. Quella di oggi, dunque, è una giornata che sfida la memoria umana, così preziosa e così fragile.

Senza memoria di Gesù – della sua vita, morte e risurrezione – l'immenso tesoro di ogni vita è esposto alla dimenticanza.

Nella memoria viva di Gesù persino chi nessuno ricorda, anche chi la storia sembra avere cancellato, appare nella sua infinita dignità.

Gesù, la pietra che i costruttori hanno scartato, ora è pietra angolare.

Ecco l'annuncio pasquale.

Da quell'annuncio sorge la speranza che nessuno andrà perduto.

Il magistero

Lo Spirito orienta alla missione

cedere alle opportunità educative, voci che troppo spesso sono soffocate dal rumore dei potenti, di chi ha successo, di coloro che vivono in realtà «esclusive».

Per un altro verso, la Chiesa sinodale per i giovani è anche una sfida, una provocazione, perché li spinge a non vivere la fede isolatamente.

Gli algoritmi dei *social media* troppo spesso creano solo una cassa di risonanza del soggetto, cioè colgono le preferenze e i gusti personali e le «rimandano indietro» amplificate, arricchite di proposte accattivanti.

Ognuno rimane solo con sé stesso, prigioniero delle proprie inclinazioni e delle proprie proiezioni.

Le esperienze di sinodalità vissuta fanno superare le barriere dell'io e stimolano i giovani a diventare membri effettivi della famiglia di Gesù Cristo.

Lo Spirito orienta alla missione.

Anche voi avrete modo di sperimentare come la preghiera comune, l'ascolto, il confronto aiutino a capire in che modo far presente il Vangelo nel mondo di oggi.

Questo è il discernimento ecclesiale per la missione: comprendere in ogni epoca come far arrivare il Vangelo a tutti.

Tutto ciò richiede da voi giovani un cuore disposto ad ascoltare sia le «ispirazioni» dello Spirito sia le «aspirazioni» profonde di ogni persona.

La prospettiva della missione richiede anche la libertà dalle paure, perché il Signore ama chiamarci a percorrere strade nuove.

E voi giovani potete essere, in questo senso, maestri di creatività e di coraggio.

(Ai giovani dell'International Youth Advisory Body)



LA MESSA AL CIMITERO VERANO PER I FEDELI DEFUNTI

«Se camminiamo nella carità, la nostra vita diventa una preghiera che si eleva e ci unisce» alle persone care che non ci sono più, «ci avvicina a loro, nell'attesa di incontrarli nuovamente nella gioia dell'eternità». Così Leone XIV si è rivolto ai 2.500 presenti al Cimitero romano del Verano durante la messa per la Commemorazione di tutti i fedeli defunti nel pomeriggio di domenica 2 novembre. La fede aiuta a vivere la memoria «oltre che come un ricordo passato, anche e soprattutto come una speranza futura», ha detto il Papa, invitando non a «volgersi indietro»,

piuttosto a «guardare avanti», verso la «festa senza fine che ci attende», in cui la morte è eliminata per sempre. Rientrato in Vaticano, il vescovo di Roma si è recato nelle Grotte della basilica di San Pietro per una preghiera privata sulle tombe dei Pontefici che vi sono sepolti. Nella serata dell'indomani, prima di andare a Castel Gandolfo, il Pontefice si è fermato nella basilica di Santa Maria Maggiore, per una preghiera sulla tomba del predecessore Francesco e poi davanti all'icona della *Salus Populi romani*.



La visita al cimitero, in cui il silenzio interrompe la frenesia del fare, sia dunque per tutti noi un invito alla memoria e all’attesa.

Commemoriamo il futuro.

Non siamo chiusi nel passato, nelle lacrime della nostalgia.

Nemmeno siamo sigillati nel presente, come in un sepolcro.

La voce familiare di Gesù ci raggiunga, e raggiunga tutti, perché è la sola che viene dal futuro.

Ci chiama per nome, ci prepara un posto, ci libera dal senso di impotenza con cui rischiamo di rinunciare alla vita.

(Angelus in piazza San Pietro)

LUNEDÌ 3

Incontro e dialogo per camminare verso l’unità

Il punto di partenza è l’esperienza della morte, e nella sua forma peggiore: la morte violenta che uccide l’innocente e così lascia sfiduciati, scoraggiati, disperati.

Quante persone – quanti “piccoli”! – anche ai nostri giorni subiscono il trauma di questa morte spaventosa perché sfigurata dal peccato.

Quando Gesù prende il pane tra le sue mani che erano state inchiodate alla croce, pronuncia la benedizione, lo spezza e lo offre, gli occhi dei discepoli si aprono, nei loro cuori sboccia la fede e, con la fede, una speranza nuova.

L’amore di Cristo crocifisso e risorto ha trasfigurato la morte: da nemica l’ha fatta sorella, l’ha ammansita.

E di fronte ad essa noi «non siamo tristi come gli altri che non hanno speranza».

Siamo addolorati, quando una persona cara ci lascia.

Siamo scandalizzati quando un essere umano, specialmente un bambino, un “piccolo”, un fragile viene strappato via da una malattia o, peggio, dalla violenza degli uomini.

Come cristiani siamo chiamati a portare con Cristo il peso di queste croci.

Ma non siamo tristi come chi è senza speranza, perché anche la morte più tragica non può impedire al nostro Signore di accogliere tra le sue braccia la nostra anima e di trasformare il nostro corpo mortale, anche il più sfigurato, ad immagine del suo corpo glorioso.

Per questo, i luoghi di sepoltura, i cristiani non li chiamano “necropoli”, cioè “città dei morti”, ma “cimiteri”, che significa letteralmente “dormitori”, luoghi dove si riposa, in attesa della risurrezione.

L’amato Papa Francesco e i fratelli Cardinali e Vescovi per i quali oggi offriamo il Sacrificio eucaristico, questa speranza nuova, pasquale, l’hanno vissuta, testimoniata e insegnata.

Il Signore li ha chiamati e li ha costituiti

Una struttura sanitaria improvvisata a Tawila, nel Nord Darfur

(foto Reuters)

quali pastori nella sua Chiesa, e col loro ministero essi hanno “indotto molti alla giustizia”, cioè li hanno guidati sulla via del Vangelo con la saggezza che viene da Cristo, il quale è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione.

Possano le loro anime essere lavate da ogni macchia ed essi risplendere come stelle nel cielo.

(Messa in suffragio del defunto Pontefice Francesco e dei cardinali e vescovi defunti nel corso dell’anno)

MERCOLEDÌ 5

Gesù è la stella polare che non delude

Il mistero pasquale costituisce il cardine della vita del cristiano, attorno a cui ruotano tutti gli altri eventi.

Possiamo dire, senza alcun irenismo o sentimentalismo, che ogni giorno è Pasqua.

Sperimentiamo ora per ora tante esperienze diverse: dolore, sofferenza, tristezza, intrecciate con gioia, stupore, serenità.



PER LA PREVENZIONE DEL SUICIDIO

«Preghiamo perché le persone che combattono con pensieri suicidi trovino nella loro comunità il sostegno, l’assistenza e l’amore di cui hanno bisogno e si aprano alla bellezza della vita». Con queste parole Leone XIV, in inglese, introduce la sua intenzione per il mese di novembre, nel video prodotto e diffuso dalla Rete Mondiale di Preghiera del Papa, con il sostegno della diocesi statunitense di Phoenix. Alla Chiesa il Pontefice chiede di impedire che la sofferenza delle persone disperate, che sperimentano la tentazione di togliersi la vita, sia resa ancora più intollerabile dalla solitudine. Tutti, anche i credenti, «possono essere vulnerabili alla tristezza senza speranza». Da qui l’invito a invocare il Signore che insegna «a farci prossimi «con rispetto e tenerezza», con «un cuore aperto e compassionevole», e a incoraggiare a cercare «il necessario aiuto professionale».

Sport e solidarietà

Un incoraggiamento «ai ragazzi che hanno dato vita alla «Corsa dei Santi», promossa da Missioni Don Bosco», che «unisce lo sport e la solidarietà con i bambini più svantaggiati». L’ha rivolto Leone XIV all’Angelus del 1° novembre, salutando i promotori della gara che, nell’edizione di quest’anno, sosterrà i bambini e le bambine delle baraccopoli di Howrah e Calcutta, nell’India orientale.

La settimana del Papa



Attraverso ogni situazione il cuore umano brama la pienezza, una felicità profonda.

Siamo immersi nel limite, ma siamo anche protesi a superarlo.

L’annuncio pasquale è la notizia più bella, gioiosa e sconvolgente che sia mai risuonata nel corso della storia.

Essa è il “Vangelo” per eccellenza, che attesta la vittoria dell’amore sul peccato e della vita sulla morte, e per questo è l’unica in grado di saziare la domanda di senso che inquieta la nostra mente e il nostro cuore.

L’essere umano è animato da un movimento interiore, proteso verso un oltre che costantemente lo attrae.

Nessuna realtà contingente lo soddisfa.

Tendiamo all’infinito e all’eterno.

Ciò contrasta con l’esperienza della morte, anticipata dalle sofferenze, dalle perdite, dai fallimenti.

In Lui noi abbiamo la sicurezza di poter trovare sempre la stella polare verso cui indirizzare la nostra vita di apparente caos, segnata da fatti che spesso ci appaiono confusi, inaccettabili, incomprensibili: il male, nelle sue molteplici sfaccettature, la sofferenza, la morte, eventi che riguardano tutti e ciascuno.

Meditando il mistero della Risurrezione, troviamo risposta alla nostra sete di significato.

Davanti alla nostra umanità fragile, l’annuncio pasquale si fa cura e guarigione, alimenta la speranza di fronte alle sfide spaventose che la vita ci mette davanti ogni giorno a livello personale e planetario.

Abbiamo bisogno di assaporare e meditare la gioia dopo il dolore, di ri-attraversare nella nuova luce tutte le tappe che hanno preceduto la Risurrezione.

La Pasqua non elimina la croce, ma la vince nel duello prodigioso che ha cambiato la storia umana.

Anche il nostro tempo, segnato da tante croci, invoca l’alba della speranza pasquale, che non delude.

Crederci veramente nella Pasqua attraverso il cammino quotidiano significa rivoluzionare la nostra vita, essere trasformati per trasformare il mondo con la forza mite e coraggiosa della speranza cristiana.

(Udienza generale in piazza San Pietro)

Pastori santi che si donano insieme

Il vostro primo compito continua a essere lo stesso: stare con il Signore, lasciare che Lui vi formi, conoscerlo e amarlo, per poter somigliare a Lui.

Prima di qualsiasi altra cosa, è necessario lasciare che il Signore chiarisca le motivazioni e purifichi le intenzioni.

Il sacerdozio non può ridursi ad “arrivare all’Ordinazione” come se fosse una meta esterna o una facile via di uscita da problemi personali.

Non è una fuga da ciò che non si vuole affrontare, né un rifugio di fronte alle difficoltà affettive, familiari o sociali; e neppure una promozione o una protezione, ma un dono totale dell’esistenza.

Solo nella libertà è possibile donarsi: nessuno si dona, se legato a interessi o paure, perché «si è veramente liberi quando non si è schiavi».

Quando lo si pensa in chiavi mondane, il ministero si confonde con un diritto personale, un incarico distribuibile; si trasforma in mera prerogativa o in funzione burocratica.

Bisogna lasciare che il Signore scruti il nostro cuore e mostri con chiarezza che cosa muove le nostre decisioni.

Questa trasparenza si coltiva nella confessione frequente, nella direzione spirituale sincera e nell’obbedienza fiduciosa a

“

Tra le eredità durature di san John Henry vi sono, in tal senso, alcuni contributi molto significativi alla teoria e alla pratica dell'educazione. «Dio – scriveva – mi ha creato per rendergli un servizio preciso.

Mi ha affidato un compito che non ha affidato ad altri.

Ho una missione: forse non la conoscerò in questa vita, ma mi sarà rivelata nella prossima»

Leo P.P. XIV

”



La settimana del Papa



CONTINUA DA PAGINA III

**Lontani
da egoismo
e vanità**

quanti accompagnano il discernimento. La Chiesa chiede seminaristi dal cuore puro, che cerchino Cristo senza doppiezza e non si lascino intrappolare dall'egoismo o dalla vanità.

Ciò richiede continuo discernimento. La sincerità dinanzi a Dio e dinanzi ai formatori protegge dall'autogiustificazione e aiuta a correggere in tempo ciò che non è evangelico.

Un seminarista che impara a vivere con questa chiarezza, diventa un uomo maturo, libero dall'ambizione e dal calcolo umano, libero per donarsi senza riserve.

L'ordinazione sarà la conferma gioiosa di una vita configurata a Cristo fin dal seminario, e l'inizio di un cammino autentico.

Il cuore del seminarista si forma nel rapporto personale con Gesù.

GIOIA CONDIVISA NELL'UNITÀ

«Sono molto lieto di accogliere la Delegazione ufficiale della Chiesa d'Inghilterra». Lo ha detto Leone XIV al termine dell'Angelus di sabato 1° novembre, nella solennità di Tutti i Santi. Al termine della messa con il rito di proclamazione a «Dottore della Chiesa» di san John Henry Newman, il Papa ha rievocato lo «storico incontro di preghiera» con Re Carlo III avvenuto il 23 ottobre scorso nella Cappella Sistina, e si è rivolto alla delegazione guidata dall'arcivescovo di York, Stephen Cottrell: «La vostra presenza oggi esprime la gioia condivisa per la proclamazione di san John Henry Newman dottore della Chiesa». Ha infine auspicato che il cardinale santo, vissuto nel XIX secolo, dal cielo «accompagni il cammino dei cristiani verso la piena unità». Al teologo inglese il Pontefice, attraverso un chirografo firmato il 1° novembre, ha affidato anche l'intercessione per la Pontificia Università Urbaniana, stabilendolo santo patrono dell'ateneo.

**Nello studio
fedeltà
alla vocazione**

Chi non prega, non conosce il Maestro; e chi non lo conosce, non può amarlo veramente né configurarsi a Lui.

Non può parlare di Dio chi parla poco con Dio!

Cristo si lascia incontrare in modo privilegiato nella Sacra Scrittura.

Lo studio è cammino indispensabile affinché la fede diventi solida, ragionata e capace di illuminare gli altri.

Chi si forma per essere sacerdote non dedica tempo all'ambito accademico per mera erudizione, ma per fedeltà alla sua vocazione.

Il lavoro intellettuale, specialmente quello teologico, è una forma di amore e di servizio, necessario per la missione, sempre in piena comunione con il Magistero.

La preghiera e la ricerca della verità non sono cammini paralleli, ma un unico sentiero che porta al Maestro.

Vita spirituale e vita intellettuale sono indispensabili, ma entrambe si orientano verso l'altare, luogo dove l'identità sacerdotale si edifica e si rivela in pienezza.

Il sacerdote porta nel suo cuore tutto il popolo, intercede per esso, lo accompagna nelle sue lotte e lo sostiene nella fede.

La paternità sacerdotale consiste nel far trasparire il volto del Padre, di modo che chi incontra il sacerdote intuisca l'amore di Dio.

Tale paternità si esprime in atteggiamenti di dono di sé: il celibato come amore indiviso a Cristo e alla sua Chiesa, l'obbedienza come fiducia nella volontà di Dio, la povertà evangelica come disponibilità per tutti, e la misericordia e la forza che accompagnano le ferite e sostengono nel dolore.

Non esiste paternità a metà, né sacerdozio a metà.

Siete chiamati a fuggire dalla mediocrità, in mezzo a pericoli molto concreti: la mondanità che dissolve la visione soprannaturale della realtà, l'attivismo che sfinisce, la dispersione digitale che ruba interiorità, le ideologie che sviano dal Vangelo e, non meno grave, la solitudine di chi pretende di vivere senza il presbitero e senza il proprio vescovo.

Un sacerdote isolato è vulnerabile, la fraternità e la comunione sacerdotale sono intrinseche alla vocazione.

La Chiesa ha bisogno di pastori santi che si donino insieme, non di funzionari solitari; solo così potranno essere testimoni credibili della comunione che predicano.

Il seminario è un dono immenso ed esigente, ma non siete mai soli in questo cammino.

(Lettera al Seminario Maggiore Arcidiocesano "San Carlos e San Marcelo" di Trujillo, in occasione dei 400 anni dalla sua fondazione)

IL VANGELO IN TASCA

Domenica 16 novembre
XXXIII del Tempo ordinario
Prima lettura: *Ml* 3, 19-20;
Salmo: 97;
Seconda lettura: *2 Ts* 3, 7-12;
Vangelo: *Lc* 21, 5-19.



Perseveranza e fedeltà

di LEONARDO SAPIENZA

In un suo dramma, Luigi Pirandello fa una distinzione tra eroi e galantuomini. Scrive: «È molto più facile essere un eroe che un galantuomo. Eroi si può essere una volta soltanto; galantuomini, si deve essere sempre».

Una persona non si giudica da un gesto clamoroso, ma se è coerente con una intera esistenza. Un papà e una mamma che svolgono pazientemente ogni giorno il loro compito; un cristiano che è sempre coerente con la sua fede, pagandone il prezzo quotidiano; l'impiegato che compie gesti umili e modesti; giorni vissuti con atti uguali e monotoni; sono certamente scelte più severe e faticose di un momento di eroismo.

Nella nostra società, in cui vale soltanto ciò che fa notizia sensazionale, si dimenticano questi "galantuomini", che permettono alla società di essere più giusta e umana, e non ci si ricorda di una virtù che sembra ormai relegata in un passato polveroso: la perseveranza. Che è proprio la virtù che ci ricorda Gesù nel Vangelo: «Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime».

Non esiste valore né virtù senza perseveranza e fedeltà. Il filosofo greco Plutarco osservava che «la perseveranza è più efficace della violenza: molte cose, che unite insieme sono indomabili, cedono quando uno le affronta poco per volta».

Solo seguendo questa via i nostri giorni saranno densi di vita e di speranza. Ricordiamo che la fedeltà ai nostri principi, la perseveranza umile nei nostri doveri, è una grande libertà.

Meditiamo su quanto scriveva don Primo Mazzolari: «Il bene è qualcosa che rimane; la forza della religione è la perseveranza; l'amore è prima di tutto pazienza, lunga pazienza; e solo le ininterrotte fedeltà generano i grandi amori e le grandi opere».

Il magistero

IL SEPOLCRO VUOTO visto da Filippo Sassoli



«L'annuncio pasquale è la notizia più bella, gioiosa e sconvolgente che sia mai risuonata nel corso della storia. Il misterioso giovane vestito di bianco parla alle donne recatesi al sepolcro: "Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. Non è qui. È risuscitato"» (Udienza generale, 5 novembre).

**Fraternità e
comunione**

Il presidente palestinese ieri ha visitato la tomba di Francesco. Oggi l'incontro con Papa Leone XIV

Il mondo ha sete e fame di giustizia: la richiesta e l'appello di due uomini di pace

di IBRAHIM FALTAS

Il presidente palestinese, Mahmoud Abbas, è in questi giorni a Roma per incontri istituzionali. Abbas è un uomo saggio, con il suo stile trasforma queste occasioni in incontri di confronto amichevole alla ricerca della pace.

La sua visita in Italia è iniziata con un omaggio a un amico. Il presidente si è recato, nel primo impegno in programma, a Santa Maria Maggiore per salutare Papa Francesco, sepolto nella basilica papale dove si venera l'immagine miracolosa della Madre Celeste, la madre amata a cui il Santo Padre affidava i suoi viaggi e il suo ministero petrino.

Mahmoud Abbas ha incontrato varie volte Papa Francesco e ogni volta abbiamo assistito ad incontri fraterni in cui due amici si sostenevano nel difficile percorso della pace. Ho spesso consegnato lettere di Abbas a Papa Francesco, il presidente ci teneva ad informare il Santo Padre della situazione in Terra Santa, a far conoscere le condizioni del popolo palestinese.

Il presidente palestinese ha incontrato oggi per la prima volta Papa Leone XIV ed è sembrato che quel percorso sia ripreso con un nuovo amico e con la stessa fraternità.

La cordialità fra due uomini di pace è stata subito evidente e ha dato forza al comune impegno a favore della pace e della



Mahmoud Abbas visita la tomba di Papa Francesco a Santa Maria Maggiore (©George Jaraiseh)

giustizia, alla cura per gli indifesi, all'attenzione e al rispetto per la vita.

Oggi più che mai sentiamo il bisogno di difendere la vita offesa soprattutto nei paesi scenario di guerra e particolarmente in Terra Santa, oltraggiata da anni di violenza. Gli operatori di pace cercano la giustizia: Papa Leone ha chiesto a gran voce: "Basta guerra!" Chi ha sete di pace ha fame e sete di giustizia. La Terra Santa appartiene a tutti perché "tutti lì siamo nati", la terra intesa come territorio appartiene a chi la abita da millenni, a chi su quella terra ha le radici della storia di un popolo.

Il presidente Abbas è venuto in Vaticano a ringraziare Papa Leone XIV per il Suo costante appello alla pace e alla giusti-

zia, al Suo continuo richiamo alle leggi internazionali per fermare la violenza sui civili e per aver confermato il riconoscimento dello Stato di Palestina.

Il Pontefice, come i suoi predecessori, ha chiesto in modo fermo la possibilità di due stati autonomi e indipendenti: solo così Israele e Palestina, i due popoli, potranno vivere in sicurezza e nel rispetto reciproco di confini e di territori.

Il presidente Abbas chiede verità e giustizia per il suo popolo privato da decenni dei diritti umani essenziali, un popolo che ha molto sofferto nel passato, che continua a perdere vite umane, che continua ad avere difficoltà e mortificazioni anche nei giorni in cui la tregua dovrebbe fermare le armi e la violenza.

La Terra Santa chiede giustizia per le Pietre vive che la abitano, chiede pace e sicurezza per il popolo israeliano, chiede pace e giustizia per il popolo palestinese.

Dopo il colloquio con il Santo Padre, il presidente ha visitato al Museo di San Salvatore al Lauro la mostra "Bethlehem Reborn" che illustra i meravigliosi restauri della Basilica della Natività di Betlemme, restau-

ri fortemente voluti e finanziati dallo Stato palestinese. Il titolo della mostra, già visitata in molte città del mondo, è un augurio e una speranza: la rinascita della pace in Terra Santa riprende il cammino da Betlemme, dalla città dove è nato il Principe della Pace.

A Gaza la tregua è debole e non consente ancora una vita dignitosa a due milioni di esseri umani, non consente il sufficiente arrivo di aiuti umanitari, non consente la possibilità di avere riparo e rifugio per chi non ha casa da più di due anni.

In Cisgiordania le limitazioni alla libertà di movimento nella propria terra, i continui attacchi alle persone e alle proprietà, il livello sempre più alto di povertà provocano disperazione e sfiducia in una popolazione già gravemente provata.

Le immagini di olivi abbattuti per far posto a nuovi insediamenti, gli occhi senza sorrisi dei bambini e degli anziani, gli sguardi sofferenti delle donne e degli uomini che non hanno più voce siano presto immagini da archiviare nel passato, per non dimenticare e per farne memoria nel futuro e non ritornare alla violenza dell'odio e della vendetta. Il presidente Abbas chiede al Santo Padre il sostegno alla Palestina, lo chiede come uomo di pace a chi condivide gli stessi valori, a chi crede che non c'è pace senza giustizia, a chi vuole conoscere la verità, per difenderla.

CONTINUA DA PAGINA 1

Onu: dagli Usa una bozza di risoluzione a sostegno del piano di pace per Gaza

in combattimento, già nel prossimo futuro».

Sul fronte della Striscia di Gaza, nel frattempo, nonostante il cessate-il-fuoco in corso, Israele ha ucciso due uomini, definiti «terroristi», «che avevano attraversato la Linea gialla» che delimita il territorio occupato dall'Idf dopo il ritiro parziale. In serata, invece, la bara contenente il corpo di un ostaggio ha attraversato il confine di Gaza ed è arrivata in Israele. Le autorità hanno poi comunicato di aver identificato il corpo restituito come quello di Joshua Lotilu Mollel, un cittadino della Tanzania.

Prosegue, intanto, la trattativa di Hamas con i mediatori (Egitto, Qatar e Turchia) riguardo al passaggio sicuro dei propri combattenti rimasti intrappolati nei tunnel di Rafah, nel sud della Striscia di Gaza, a sud-est della Linea gialla. Proprio l'Egitto ieri, nella persona del ministro degli Esteri, Badr Abde-

latty, ha sottolineato l'importanza di proseguire sulla linea del vertice di pace di Sharm el-Sheikh, ricordando che sono in corso i preparativi per la Conferenza internazionale sulla ricostruzione della Striscia.

Mentre le condizioni degli abitanti di Gaza rimangono critiche, le Nazioni Unite hanno annunciato il lancio di una campagna per la vaccinazione di routine, la nutrizione e il monitoraggio della crescita, mirata a 44.000 bambini privati di servizi salvavita a causa della guerra. Il primo dei tre cicli previsti inizierà domenica e durerà dieci giorni, con le vaccinazioni che si svolgeranno in quasi 150 strutture sanitarie e dieci cliniche mobili in tutta la Striscia di Gaza. Le diverse organizzazioni umanitarie hanno fornito vaccini, siringhe, attrezzature, mentre per gli interventi sono stati formati oltre 450 operatori sanitari e personale di supporto, oltre a quasi 150 medici.

DAL MONDO

Sudan: l'Onu allarmata dalle gravi violazioni subite dai civili nel Darfur

L'Onu è «profondamente allarmata» dalla situazione in Sudan, Paese devastato da oltre due anni e mezzo di guerra civile, dove si registrano «crescenti segnalazioni di gravi violazioni contro i civili». I volontari locali, ha spiegato un portavoce dell'Onu, «hanno documentato esecuzioni, violenze sessuali, umiliazioni, estorsioni e attacchi anche contro persone in fuga dai combattimenti dopo la presa della capitale del Darfur settentrionale, El Fasher, da parte delle Forze di supporto rapido». Quasi 82.000 persone, ha aggiunto il portavoce, sono fuggite da El Fasher e dalle aree circostanti dal 26 ottobre, in particolare verso Tawila, che ospita già centinaia di migliaia di sfollati a causa di precedenti attacchi. Fonti locali citate dall'Onu riferiscono che circa 1.300 persone con ferite da arma da fuoco sono arrivate a Tawila dopo essere state attaccate mentre cercavano di fuggire dalla città.

Ucraina: incendi e feriti per gli attacchi russi sulla regione di Dnipropetrovsk

Otto persone sono rimaste ferite e sono scoppiati diversi incendi nella città di Kamianske, nella regione ucraina di Dnipropetrovsk, a seguito di un attacco russo con i droni. Lo hanno reso noto le autorità regionali citate dal quotidiano «Ukrainska Pravda». Alcune infrastrutture, mezzi di trasporto e automobili sono stati danneggiati. Secondo quanto dichiarato dal presidente Volodymyr Zelensky, la notte scorsa le forze armate russe hanno attaccato diverse regioni ucraine con 135 droni. Mosca lamenta invece una vittima civile dopo un raid di Kyiv con i droni su Volgograd. La situazione rimane critica, inoltre, nella città di Pokrovsk, nell'Ucraina orientale. Numerosi soldati ucraini, impegnati a combattere contro le truppe russe, si sarebbero arresi dopo essersi trovati completamente circondati e isolati: ad affermarlo, in un comunicato, è il ministero della Difesa di Mosca secondo cui sarebbero stati almeno 300 i soldati intrappolati.

Ecuador: per contrastare la criminalità decretato lo stato d'emergenza in cinque province

Il presidente dell'Ecuador, Daniel Noboa, ha decretato lo stato d'emergenza per 60 giorni in cinque province del Paese per contenere la crescente violenza causata dai gruppi criminali. È quanto stabilito dalla presidenza dell'Ecuador con il decreto 202. La misura riguarda le province di Manabí, Guayas, Santa Elena, Los Rios e El Oro. Il governo sottolinea l'incremento di episodi violenti e reati commessi dalle organizzazioni criminali del Paese e la necessità dello stato di emergenza per favorire le azioni di contrasto della criminalità da parte delle forze armate. Tra le garanzie costituzionali sospese dalla misura, secondo i contenuti del decreto, ci sono l'inviolabilità del domicilio e della corrispondenza. Già a inizio ottobre la presidenza ecuadoriana ha dichiarato lo stato di emergenza in altre dieci province, come risposta ai gravi disordini derivanti dalle proteste indigene scatenate dall'aumento dei prezzi del gasolio.

In un incontro a Roma il punto sull'Afghanistan a quattro anni dal ritorno dei talebani

Una guerra silenziosa che mina libertà e diritti

di GIADA AQUILINO

Una responsabilità «condivisa» affinché l'Afghanistan «non cada nell'oblio». È risuonato forte l'appello dei partecipanti all'incontro "Kabul quattro anni dopo: l'Afghanistan tra libertà e diritti al bivio", ieri alla Biblioteca del Senato "Giovanni Spadolini" a Roma. Dal 15 agosto 2021, data che segna l'uscita di scena della Nato e delle truppe statunitensi dal Paese e il ritorno al potere dei talebani a Kabul, l'Afghanistan vive di fatto «una guerra silenziosa», ha spiegato Dawood Yousefi, afgano giunto in Italia circa vent'anni fa, oggi mediatore culturale dell'associazione Nawroz.

Quando l'Afghanistan sfiora ormai il collasso economico, il quadro è aggravato dalle severe restrizioni imposte dai talebani alla popolazione, in particolare quella femminile. «Oltre 33 milioni di abitanti – ha riferito Yousefi – vivono in povertà, più di 23 milioni necessitano di assistenza umanitaria e circa 9 milioni di afgani si trovano nei Paesi vicini», in un contesto internazionale segnato da «finanziamenti allo sviluppo ridotti». «Sono passati quattro anni difficili per la popolazione, soprattutto per le donne e le minoranze», come gli hazara, i tagiki, gli uzbeki, ha riflettuto Yousefi in una conversazione con i media vaticani. Un prezzo «altissimo» quello pagato dalle donne, escluse dall'istruzione secondaria e dalle università. «Sono più di 1.400 giorni – ha evidenziato il mediatore culturale – che le scuole sono chiuse alle ragazze. Alcune di loro, con cui riusciamo ad essere in contatto, senza che vengano scoperte dai talebani, raccontano dei diritti negati e violati, rinchiusi come sono all'interno delle case».

Ma a sconvolgere la vita degli afgani sono inoltre i continui devastanti terremoti: anche in quei frangenti, ha fatto notare la giornalista Luciana Borsatti, esperta di Me-

dio Oriente e analista di dinamiche afgane, è emerso un «apartheid di genere»: «molte donne sono state estratte dalle macerie e soccorse in ritardo».

Il contesto, peraltro, è quello di «un sistema sanitario con livelli di fragilità mai visti», ha spiegato Daniele Giacomini, direttore dell'area emergenza e sviluppo di Emergency, organizzazione che lavora in Afghanistan dal 1999 e mantiene al momento 3 ospedali, a Lashkar-Gal, Kabul e Anabab, portando avanti «un'attività di cura e di formazione, nonché un impegno per i diritti, per le donne e per l'accesso delle pazienti alle strutture», ma anche per quelle «dottoresse che vogliono specializzarsi in ginecologia e anestesia».

La situazione nel Paese rimane poi «molto grave anche per la libertà di stampa», ha fatto notare Guido D'Ubaldo, presidente dell'Ordine dei giornalisti del Lazio, sottolineando che l'Afghanistan figura al 156° posto nella classifica stilata da Reporter senza frontiere. Di qui l'urgenza di un maggiore impegno affinché certe «parti di mondo non scompaiano dai riflettori internazionali», ha rimarcato il parlamentare Paolo Ciani nel moderare l'evento, a cui ha fatto eco la deputata Luana Zanella, esortando a uno sforzo «per salvare» il futuro del Paese.

In tale prospettiva si inserisce l'esperienza dei corridoi umanitari, «canali di ingresso legale di persone bisognose di protezione internazionale», ha ricordato il prefetto Rossana Rabuano, capo del dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del ministero dell'Interno italiano, richiamando il cosiddetto "Protocollo Afghanistan" che dal novembre 2021 ha previsto l'ingresso iniziale di 1.200 persone, a cui se ne sono aggiunte altre 700. «Più dell'80% degli afgani in Europa sono riconosciuti come rifugiati», ha messo in luce Daniela Pompei, responsa-

bile per la Comunità di Sant'Egidio dei servizi a immigrati, rifugiati e rom. «Le persone che arrivano con i corridoi umanitari – promossi tra gli altri anche da Sant'Egidio – provengono da Paesi di transito, perlopiù Iran e Pakistan, che però in questo momento stanno effettuando dei rimpatri forzati: in Iran, gli afgani sono stati accusati di collaborare con Israele, soprattutto in relazione all'escalation di giugno, e in Pakistan c'è chi pensa che una parte degli afgani abbia a che fare con gli attacchi terroristici».

Perché, in un quadro di crisi dei diritti e



di minacce alla libertà fondamentali, si inseriscono pure le tensioni dell'Afghanistan col Pakistan: Islamabad accusa Kabul di dare rifugio a formazioni terroristiche guidate dal Tehrik-e-Taliban Pakistan (Ttp). «Questi gruppi armati come il Ttp – osserva Sohrab Haidari, presidente dell'associazione Nawroz – stanno da un lato creando dei conflitti tra Kabul e Islamabad, dall'altro stanno mettendo intere popolazioni in enorme difficoltà, anche a causa delle terre confiscate: l'ultima volta, a Ghazni, sono stati confiscati dal Ttp circa 1.400.000 metri quadrati di terreni per creare una base militare, che serva sia per un controllo sul territorio sia per un supporto ai talebani nel caso di attacchi contro il Pakistan».

Grave crisi per il blocco jihadista su Bamako

Il Mali sull'orlo del collasso

di ANDREA WALTON

Il Mali, Stato del Sahel tra i più poveri al mondo, è alle prese con un grave ulteriore deterioramento della sicurezza interna. Le forze del gruppo jihadista Jama'at Nusrat al-Islam al-Muslimin (JNIM) assediano, da alcune settimane, la capitale Bamako ed hanno imposto un blocco ai rifornimenti di carburante in città che sta provocando una paralisi delle attività quotidiane della popolazione.

Il gruppo terrorista intende destabilizzare la giunta militare maliana, guidata dal generale Assimi

in seguito ad una ribellione separatista dei Tuareg, un gruppo etnico che risiede nel nord del Paese e che aveva già tentato in passato di ottenere l'indipendenza dal governo centrale. Il controllo dell'insurrezione è, però, passato in poco tempo a gruppi jihadisti come il JNIM e le forze del sedicente Stato islamico. Gli scontri tra i gruppi terroristi e le Forze armate maliane, supportate per anni dalla Francia, hanno provocato migliaia di morti e costretto centinaia di migliaia di persone ad abbandonare le proprie case. In più occasioni i jihadisti hanno preso di mira la po-



Goïta, che ha assunto il potere nel 2021 deponendo il governo democraticamente eletto della nazione africana. La drastica diminuzione delle scorte di carburante in città ha provocato la formazione di lunghe code ai distributori della capitale, mentre le scuole e le università hanno dovuto sospendere le proprie attività perché i trasporti pubblici non sono più attivi. L'agglomerato urbano di Bamako, con una popolazione di oltre 4 milioni e 200mila abitanti, è di gran lunga il più popoloso del Mali e qui sono concentrati i principali presidi del potere esecutivo ed una porzione importante delle attività economiche del Paese. La città è già stato oggetto di sporadici attacchi terroristici in passato ma l'assedio delle forze jihadiste, parte di una vera e propria operazione su larga scala, rappresenta un cambiamento significativo per le sorti del Paese.

Per mesi le forze jihadiste hanno preso di mira e progressivamente bloccato le vie di rifornimento a Bamako provocando, deliberatamente, scarsità di carburante, cibo ed aumento dei prezzi in città. Queste tecniche sofisticate non sono contrastate con efficacia dalle forze governative mentre gli effettivi del solo JNIM sono stimati a circa 6mila unità. Le condizioni umanitarie di buona parte della popolazione maliana sono già precarie e milioni di persone necessitano di assistenza umanitaria in un Paese molto povero e privo di efficaci prospettive di sviluppo.

L'attuale conflitto in Mali ha avuto inizio nel 2012

polazione cristiana, compiendo omicidi ed abusi nei confronti della popolazione civile e del clero. Dopo il colpo di Stato del 2021, la giunta militare al potere si è rivolta ad altri attori internazionali per provare a garantire la sicurezza. Ciò ha portato al progressivo ritiro della tradizionale presenza militare francese, ma gli sforzi per contrastare l'insicurezza non hanno sortito gli effetti voluti e la crisi si è ulteriormente aggravata.

Il conflitto si è anche allargato ad altre nazioni del Sahel, come Niger e Burkina Faso, confinanti con il Mali e dove le forze jihadiste hanno iniziato a controllare porzioni di territorio. Le operazioni militari non sono mai riuscite a sconfiggere del tutto i terroristi che periodicamente hanno ripreso vigore ed oggi controllano diversi territori del Sahel mettendo a rischio i governi dei tre Stati, tutti retti da giunte militari. La conquista di Bamako da parte delle forze jihadiste appare, al momento, improbabile sia per l'estensione della città sia per le oggettive difficoltà che comporterebbe un'operazione di questo genere ma la situazione potrebbe cambiare in poco tempo. Altre città del Mali, come Kayes e Niore du Sahel, sono sotto assedio ed il Sud del Paese, in passato un'area relativamente sicura, è ormai pienamente coinvolto nel conflitto maliano. I prossimi mesi saranno cruciali per la sopravvivenza dell'esecutivo in Mali e per un eventuale interessamento della comunità internazionale al conflitto nel Sahel.

L'appello di monsignor Cruz Serrano all'Osa per i Paesi delle Americhe colpiti dall'uragano Melissa

Proteggere e custodire il creato è responsabilità di tutti

NEW YORK, 6. Alla sessione del Consiglio permanente dell'Organizzazione degli Stati americani (Osa), riunita a Washington il 5 novembre scorso, la Santa Sede ha richiamato con forza l'attenzione sulla crisi che attraversa Haiti e sulla devastazione provocata dall'uragano Melissa nella regione dei Caraibi. Monsignor Juan Antonio Cruz Serrano, Osservatore permanente della Santa Sede presso l'Osa, è intervenuto in due momenti distinti della seduta, dedicati rispettivamente all'aggiornamento della roadmap per il ritorno alla stabilità ad Haiti e all'adozione della dichiarazione di solidarietà con i Paesi colpiti dal ciclone.

Nel primo intervento, riferito alla situazione haitiana, il rappresentante vaticano ha affermato che l'aggiornamento della roadmap è «uno strumento per porre al centro delle discussioni la realtà urgente e drammatica che vive Haiti, con le sue dimensioni sociopolitiche e umanitarie, causate dall'insicurezza persistente, dalla povertà endemica e dalla violenza dei gruppi armati, senza dimenticare gli effetti del cambiamento climatico». Monsignor Serrano ha poi richiamato le parole di Papa Leone XIV pronunciate il 16 ottobre scorso alla FAO, in occasione della giornata mondiale dell'Alimentazione, quando il Pontefice ha fatto riferimento ai «volti affamati di tanti che ancora soffrono ci interrogano e ci invitano a riesaminare i nostri stili di vita, le nostre priorità e il nostro modo di abitare il mondo». Per questo, ha aggiunto Serrano, davanti alla crisi multidimensionale che investe Haiti, la Santa Sede «apprezza gli sforzi realizzati dalla Segreteria generale dell'Osa», in attuazione del mandato conferito dalla 55ª Assemblea generale. La Santa Sede «ribadisce la sua vicinanza al popolo haitiano e conferma il proprio sostegno costante agli sforzi volti a promuovere la pace e la stabilità», ha concluso l'Osservatore permanente.

Una missione ancor più necessaria adesso, quando l'intera area caraibica è al-

le prese con l'uragano Melissa, cui monsignor Serrano ha dedicato il suo secondo intervento, esprimendo «il cordoglio, la preghiera e la vicinanza spirituale di Papa Leone XIV» ai governi e alle popolazioni di Giamaica, Haiti, Repubblica Dominicana, Cuba e Bahamas, colpite da inondazioni violente che hanno causato vittime, sfollati e gravi danni a case, infrastrutture, scuole e ospedali.

Il rappresentante della Santa Sede ha assicurato che la Chiesa è presente nei territori colpiti attraverso le proprie comunità e organizzazioni caritative, «come Cari-

tas nazionale e Catholic Relief Services», impegnate nel portare aiuto a chi ha perso tutto e nello «andare incontro alle persone colpite in questi momenti difficili e incerti». La Santa Sede, ha infine ricordato Serrano, ribadisce «l'imperativo di custodire la natura mediante azioni concrete e, soprattutto, decisioni politiche nazionali e internazionali importanti», definendo «meritorio» il lavoro degli organismi internazionali e regionali, come l'Osa, nel sensibilizzare governi e società civile sul tema. «Custodire e proteggere il creato è responsabilità di tutti», ha concluso.

Intervento alla Fao dell'arcivescovo Chica Arellano

«Passare dalla logica dell'abbondanza a quella dell'abbastanza»

ROMA, 6. Davanti alla drammatica crisi alimentare che stiamo vivendo, con 673 milioni di persone che hanno sofferto la fame nel 2024 e 2,6 miliardi che continuano a non potersi permettere una dieta sana, è necessario, in agricoltura, «nutrire il Pianeta senza sprecare, passando dalla logica dell'abbondanza a quella dell'abbastanza». Nel suo intervento alla sessione di apertura del XIX congresso nazionale dei dottori agronomi e dottori forestali, nel pomeriggio del 5 novembre, nella sede centrale della Fao, l'arcivescovo Fernando Chica Arellano, osservatore permanente della Santa Sede presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura, l'Ifad e il Wfp, ha sottolineato ancora la contraddizione di «un Pianeta che ancora fatica a garantire la sicurezza alimentare a tutti» nel quale «gran parte di ciò che viene prodotto non viene consumato».

Il rappresentante della Santa Sede ha ricordato che la malnutrizione, «non è un problema di scarsità di cibo, bensì una pia-

ga di natura strettamente economica». Citando le parole di Papa Leone XIV nella sua visita alla Fao dello scorso 16 ottobre, monsignor Chica Arellano ha denunciato ancora le responsabilità di «un'economia senz'anima, di un modello di sviluppo discutibile e di un sistema di distribuzione delle risorse ingiusto e insostenibile». Che permette, secondo i dati del rapporto 2025 sullo Stato della sicurezza alimentare e della nutrizione nel mondo, che ogni anno più di un miliardo di tonnellate di cibo vengano sprecati lungo la filiera agroalimentare.

In una situazione di crisi alimentare globale, causata «da conflitti, fenomeni meteorologici estremi, shocks economici e tensioni geopolitiche», l'osservatore permanente ha ricordato ai dottori agronomi e forestali, ricevuti dal Papa in Vaticano alla vigilia dell'apertura del congresso, che hanno il delicato compito di essere «i primi custodi del Creato» poiché mettono a disposizione «variegate conoscenze per garantire il meglio alla nostra Casa comune».

La Giornata internazionale per la prevenzione dello sfruttamento dell'ambiente in situazioni di guerra

Distruzione e inquinamento persistono oltre la fine delle ostilità

di PIETRO PIGA

Quando i droni non sganciano più ordigni, i lanciarazzi smettono di sparare missili e i carri armati non affondano più i cingoli sul terreno, cessa il fuoco ma non la guerra. L'ambiente è devastato, ridotto a un cumulo di detriti e cenere, sa di bruciato e polvere da sparo e non offre un futuro all'uomo, agli animali e alle piante. «È l'ecocidio dell'essere umano, che pianifica la sua autodistruzione e si accanisce contro i luoghi dove vive. Dovremmo prenderci cura della nostra "casa comune", come scrisse Papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'*, invece di pregiudicare la nostra esistenza», afferma ai media vaticani Marzio Marzorati, membro dell'esecutivo di Rete Italiana Pace e Disarmo, organizzazione che raggruppa associazioni, sindacati e movimenti pacifisti italiani. In occasione dell'odierna Giornata internazionale delle Nazioni Unite per la prevenzione dello sfruttamento dell'ambiente in situazioni di guerra e conflitto armato, Marzorati spiega che «bombardamenti, esplosioni, residui di munizioni e ordigni inesplosi distruggono gli habitat naturali, diffondendo sostanze tossiche che inquinano aria e suolo».

L'impatto ambientale del conflitto è nitido sia in Ucraina, «dove gli ecosistemi che ospitano la biodiversità sono distrutti e il sistema di produzione agricola è compromesso dal crollo di dighe», sia nella Striscia di Gaza, «il cui tessuto urbano è sfigurato e la distribuzione di acqua e alimenti, così come la raccolta di rifiuti, è ostacolata». L'Osservatorio sui conflitti e sull'ambiente (Ceobs) delinea la portata

della guerra sul paesaggio ucraino: nel 2024 sarebbero stati bruciati 92.100 ettari di terra, più del doppio della media annuale del biennio precedente. Sulla Striscia di Gaza, invece, il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (Unep) stima almeno 61 milioni di macerie dovute alla distruzione di oltre 250 mila edifici, con un potenziale aumento del livello di contaminazione da amianto, rifiuti industriali o me-



talli pesanti. Ma i danni all'ambiente non si esauriscono in tempo di pace: «Ad aggravare la situazione ci sono test ed esercitazioni militari delle forze armate – sottolinea Marzorati – e la guerra è una costante nella quotidianità».

Il settore militare contribuisce all'inquinamento durante l'addestramento, occupando tra l'1 e il 6 per cento della superficie terrestre e producendo il 5,5 per cento delle emissioni di gas serra globali, secondo Ceobs. In più, le Nazioni Unite stimano che ogni investimento da 100 miliardi di

dollari nella spesa militare – che tra il 2015 e il 2024 è salita del 37 per cento a livello mondiale – genera circa 32 milioni di tonnellate di anidride carbonica. «Il legame tra guerra, militarizzazione e ingiustizia sociale e climatica – specifica Marzorati – è evidente anche dal fatto che i conflitti si consumano in luoghi ricchi di risorse naturali, come terre rare e fossili. Il loro approvvigionamento e la loro spartizione tengono in ostaggio le popolazioni». Lo conferma Unep, secondo cui il 40 per cento dei conflitti interni negli ultimi 60 anni è collegato allo sfruttamento delle risorse naturali.

Ma gli esodi dalle zone di guerra sono connessi anche agli effetti del cambiamento climatico, dando vita a un altro fenomeno. «Tanti territori sono invivibili – aggiunge Marzorati – e costringono i civili alla migrazione climatica, che non ha un sostegno giuridico perché non c'è il riconoscimento dei rifugiati climatici». Gli appelli alla pace e alla salvaguardia degli ecosistemi non sembrano sortire gli effetti sperati anche

perché «sul piano giuridico è difficile trovare documenti che trattino specificamente i costi della guerra sull'ambiente e le soluzioni delle Nazioni Unite sulla tutela dell'ambiente fungono da indicazioni disattese dagli Stati membri». Per questo, conclude Marzorati, «chiediamo il "disarmo climatico" e di destinare le risorse al contrasto della crisi climatica perché, come si legge in *Laudato Si'*, non dobbiamo creare "uno scenario favorevole per nuove guerre, mascherate con nobili rivendicazioni"».

Rivedendo l'originale di «La ricotta» a 50 anni dalla morte di Pier Paolo Pasolini

Orson Welles e la parabola di Stracci

di ALBERTO ANILE

Di Pier Paolo Pasolini è oggi forse più celebre la morte che la vita. Destino paradossale per un artista di attività multiforme e frenetica, espansa su un amplissimo raggio (prosa, poesia, saggistica, politica, cinema, teatro, perfino canzone). Su ciò che successe a Ostia la notte del 2 novembre di cinquant'anni fa è stato detto e scritto moltissimo, e difficilmente si arriverà alla verità – anche se è giusto e necessario continuare a provarci. Ma gli interrogativi sulla scomparsa non devono occultare la vitalità creativa di un intellettuale che mentre girava un film ne immaginava un altro, concludeva un romanzo, scriveva articoli, organizzava convegni.

Da regista cinematografico, Pasolini ha diretto una dozzina di lungometraggi, alcuni documentari e un poker di episodi, e fra tutti i suoi film il migliore è forse proprio uno dei più brevi. Resta straziante la Magnani di *Mamma Roma* (1962), rivoluzionario *Il Vangelo secondo Matteo*, memorabile la Callas di *Medea* (1969), intrigante *Uccellacci e uccellini* con la coppia Totò-Ninetto Davoli, agghiacciante il conclusivo *Salò* (1975), ma *La ricotta*, episodio di *Rogopag* (1963), grazie anche alla sua brevità (35 minuti circa), al suo misto di comico e solenne, ha una densità e una grazia speciali. È la storia (ma potremmo chiamarlo l'apologo, o addirittura la parabola) di Stracci, comparsa poverissima e affamatissima di un film sulla Passione diretto da

un intellettuale marxista annoiato e un po' trionfo (interpretato da Orson Welles). Nella tipica caciara da set, fra le bizzze della diva che interpreta la Madonna, gli scherzi dei tecnici e le arrabbiate degli assistenti, Stracci cerca di rimediare almeno una ricotta da mangiare: dopo varie disavventure morirà d'indigestione, sulla croce, come il ladrone che doveva interpretare. Provocatore coraggioso, Pasolini conduceva la sua polemica contro l'ipocrisia e la protervia del Potere sullo sfondo di croci finte, santi con l'aureola di cartone e un Gesù a cui scappa da ridere, consapevole che il suo piccolo film avrebbe scatenato contestazioni. Nell'esergo iniziale, scandito dalla sua stessa voce, già avvisava: «Non è difficile predire a questo mio racconto una critica dettata dalla pura malafede. Coloro che si sentiranno colpiti, infatti, cercheranno di far credere che l'oggetto della mia polemica sono quella Storia e quei Testi di cui essi ipocritamente si ritengono difensori. Niente affatto: a scanso di equivoci di ogni genere, voglio qui dichiarare che la Storia della Passione è la più grande che io conosca, e i Testi che la raccontano i più sublimi che siano mai stati scritti». Dopo dieci giorni di tenitura, *Rogopag* fu infatti sequestrato e Pasolini processato per vilipendio alla religione.

Costretto dalla giustizia a difendersi, e dai produttori a dare una nuova possibilità commerciale al film, Pasolini ribattè punto per punto alle contestazioni ma dovette infi-

ne tornare in sala di montaggio dove approntò una nuova versione, con alcune piccole modifiche di dettaglio e due cambiamenti notevoli: l'abolizione dell'esergo citato, sostituito con uno più conciliante, e il ridoppiaggio dell'ultima battuta di Welles, che davanti alla morte del protagonista passa dal battagliero «Povero



Stracci, crepare è stato il suo solo modo di fare la rivoluzione» al più pietoso «Povero Stracci, crepare... non ave-

va altro modo per ricordarsi che anche lui era vivo». Dalla fine del 1963, quando il nuovo *Rogopag* uscì in sala, la se-

Oltre Brecht

Nel 1968 l'intellettuale friulano pubblicava il «Manifesto per un nuovo teatro»

di ANTONIO TARALLO

Pasolini. Già il cognome sembra avere la declinazione al plurale. Sono tanti «i» Pasolini, perché tanti sono i suoi volti: poeta, intellettuale, cineasta, critico, saggista, pittore e drammaturgo. O forse, meglio autore di teatro. Sul quale Pasolini vuole dire qualcosa di nuovo (così come ha fatto con le altre arti).

A inizio 1968 pubblica su «Nuovi Argomenti» il suo *Manifesto per un nuovo teatro*, dedicando proprio al teatro un momento di riflessione espressa in maniera organica e programmatica così come non ha fatto con le altre discipline. Ma a quale nuovo teatro faceva riferimento? «Il nuovo teatro – scrive – si vuole definire, sia pur banalmente e in stile da verbale, “teatro di parola”. La sua incompatibilità sia col teatro tradizionale sia con ogni tipo di contestazione al teatro tradizionale, è dunque contenuta in questa sua autodefinizione». Protagoniste, dunque, sono le parole portatrici di idee, concetti, visioni.

Nel *Manifesto*, strutturato in 43 commi raccolti in 13 titoli, si descrive un teatro che in fondo non può essere definito “teatro”, piuttosto si tratta di concetti rappresentati (o meglio letti) capaci di stimolare la coscienza critica del pubblico che non è solo spettatore di tutto ciò che fino ad allora aveva definito l'apparato drammaturgico. Vi è in merito un passaggio fondamentale del documento programmatico pasoliniano: «Non è dunque né teatro accademico né un teatro d'avanguardia. Non si inserisce in una

tradizione ma nemmeno la consta. Semplicemente la ignora e la scalca una volta per sempre». E non è neanche «rito teatrale», né «sociale», né tantomeno «rito religioso» perché «non si può definire dunque altrimenti che rito culturale». Il rimando al pubblico diviene allora necessario: lo spettatore immaginato dal *Manifesto* diviene quasi egli stesso autore perché riesce a dare una lettura critica del testo drammaturgico: uno spettatore preparato, acculturato dunque.

Pasolini sembra concepire un teatro di presa di coscienza e di dibattito, seppur dichiara la sua avversione-superamento al concetto brechtiano di denuncia sociale del teatro in cui ogni spettatore è partecipe e critico di ciò che viene rappresentato. Pasolini vuole andare oltre.

Vuole oltrepassare le barriere anche dello spazio teatrale che vuole sia «frontale» in cui «testo e attori di fronte al pubblico: l'assoluta parità culturale tra questi due interlocutori, che si guardano negli occhi». Ciò, allora, permette una «garanzia di reale democraticità anche scenica». La scrittura del *Manifesto* presenta non pochi ossimori, è vero. E, in alcuni tratti, ricorda ciò che la grande attrice Eleonora Duse aveva già recriminato a fine Ottocento: «Per salvare il teatro bisogna distruggere il teatro». Si devono percorrere questi ossimori per comprendere appieno il *Manifesto*. È inevitabile percorrere gli ossimori per comprendere il pensiero di, “dei” Pasolini.

conda versione della *Ricotta* è diventata quella ufficiale, gettando nell'oblio la prima, che diventò così introvabile. Diversi anni dopo, colpo di scena: la Cineteca Nazionale scopre che una copia della versione non rimaneggiata giaceva in un cumulo di materiali filmici lasciati inesitati alle stazioni ferroviarie. Nel 2022, da Conservatore della Cineteca, lo scrivente promosse il restauro di questa versione iniziale, riportandola allo splendore originario e completandola con alcuni frammenti tagliati dalla censura ancora prima della prima uscita; questa edizione *director's cut*, l'unica che Pasolini licenziò senza imposizioni o interferenze, è così tornata visibile in occasione di festival e rassegne.

Di tutte le pellicole di Pasolini, *La ricotta* fu la meno preparata e calcolata, realizzata quasi di getto: e con quale risultato! Film densissimo e stratificato, è stato via via interpretato come l'opera più religiosa di un intellettuale ateo, saggio sulla lotta di classe, riflessione sul cibo (e sul dramma per ottenerlo), crocifissione di un cinema che cominciava una parabola discendente. Una nuova possibile lettura è che sia un film sulla società dello spettacolo. Lo spettacolo a cui viene ridotta la Passione per una pellicola manieristica, i tormenti di Stracci organizzati come spettacolo per il divertimento degli altri cinematografari, lo spettacolo che fanno narcisisticamente di sé i produttori visitando il set; mentre quella morte finale sulla croce è la negazione dello spettacolo che tutti si aspettano (Stracci non può più pronunciare la sua unica battuta perché ormai morto), schiaffo silenzioso a una società chiacchierona e crudele che dal sacrificio di un povero disgraziato può forse ancora essere redenta.

Al Premio Rosario Livatino la lettera di Leone XIV

Quello stile di vita verso la santità

Il motto *Sub tutela Dei* compariva sempre negli appunti del beato Rosario Livatino, assassinato dalla mafia il 21 settembre 1990 ad Agrigento. Questo tratto significativo è stato ricordato da Leone XIV durante la messa celebrata, il 25 ottobre scorso, nell'Aula delle Benedizioni del Palazzo Apostolico Vaticano, per gli Uffici cerimoniali istituzionali italiani in occasione del del Giubileo. Alla figura del magistrato ora si lega il Premio Europeo della Giustizia a lui intitolato: la prima edizione si è svolta il 29 ottobre presso il Collegio Leoniano.

Il Papa ha inviato una lettera di plauso agli organizzatori del Premio tramite l'arcivescovo Edgar Peña Parra, Sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato. Il Pontefice ha ricordato l'impegno incrollabile di Livatino a favore della giustizia: quell'impegno che ispira il Premio, che vuole rendere consapevole la collettività dell'esistenza di quelle persone, donne e uomini, votati a combattere quotidianamente il crimine nelle sue multiforme sfaccettature.

Ricordava l'umanista de Turgot, «gli uomini che si distinguono per le virtù più rispettabili e veramente utili sono quelli che ricevono meno vantaggi nella distribuzione della fama. I posteri giudicano solo le azioni pubbliche ed eclatanti, e forse sono più sensibili al loro splendore che alla loro utilità». È questo lo spunto che ha motivato il giurista Claudio d'Alelio Marescotti nell'ideazione del Premio, tradotto poi in realtà grazie al lavoro svolto dagli organizzatori, in *primis* l'Opera San Vincenzo de Paoli, sezione di Roma guidata dal

presidente Giuliano Crepaldi con il sostegno di padre Giancarlo Passerin. All'interno della manifestazione si è celebrata una messa in memoria del beato presieduta dall'arcivescovo Emilio Nappa, Segretario Generale del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano. Lo spirito che ha mosso la giuria del Premio è stato quello di dare visibilità ai giovani magistrati che lavorano con serietà, senso del sacrificio e rettitudine: i premiati di questa prima edizione sono stati Simona Ferraiuolo della Procura di Milano e Diego Capece Minutolo Diego della Procura di Napoli. Oltre ai due giovani magistrati, un riconoscimento è andato al giornalista José Trovato. Si è collegato alla premiazione anche il ministro della Giustizia Carlo Nordio, che parlando in video ha sottolineato l'importanza di una iniziativa che unisce laici e cattolici e ha ricordato l'unicità del beato Livatino considerandolo «figura non assimilabile a quella di nessun altro magistrato morto nell'adempimento del suo dovere», unicità legata al gesto del perdono di Livatino nei confronti dei suoi assassini, che lo rende più simile ai santi o ai martiri che agli eroi, conferendo così maggiore pregnanza al motivo della sua beatificazione, avvenuta nel 2021.

A seguire, la premiazione ha visto gli interventi del magistrato Chiara Salvatori e di Yves le Claire, già procuratore capo francese, oggi magistrato di collegamento della Repubblica francese per l'Italia, il Vaticano e Malta e, infine, di Arcangelo Badolati, giornalista specialista in materia di 'ndrangheta.

Ristampato «Il linguaggio de' fiori dedicato al Bel Sesso»

In ascolto dell'orologio di Flora

di SILVIA GUSMANO

«**C**i fu un tempo in cui la separazione tra uomini e natura non era così netta come oggi», scrive Elena Accati nella prefazione a *Il linguaggio de' fiori dedicato al Bel Sesso* (Roma, Bardi Edizioni, 2025, pagine 208, euro 16), a cura di Simona Verrazzo. Probabile che quel tempo ci sia stato, ma è anche vero che oggi la sensibilità verso la natura, il suo rispetto e ascolto sta crescendo in una vicinanza che cerca di farsi quotidiana. Anche per questo è interessante la pubblicazione di antichi testi, come questo che riproduce un'opera pubblicata nel 1830.

Partendo dalla Francia per diffondersi in tutta Europa, coniugando scienze, storia e disegno, il linguaggio dei fiori è un tema che si afferma nel panorama letterario dal XIX secolo. Il libro in esame, però, segna una svolta: è infatti il primo in tema pubblicato in Italia a presentare un contenuto originale, non essendo cioè una mera traduzione. Pur essendo uscito anonimo, *Il linguaggio dei fiori dedicati al Bel Sesso* è ascrivibile all'abate Giuseppe Compagnoni (1754-1833), che, tra le altre cose, fu anche tra i primi a firmare opere di divulgazione scientifica per il pubblico femminile (è il caso, ad esempio, della *Chimica per le donne*, 1796, un trattato espressamente rivolto loro in un'epoca che le escludeva dall'apprendimento delle materie scientifiche).

Frutto di anni di ricerche, arricchito (come da tradizione) da deliziose tavole illustrate, il libro contiene anche il doppio calendario con l'Orologio di Flora: a partire da mezzogiorno, a ogni ora è associato (e raffigurato) il fiore corrispondente. La parte più interessante del saggio però è indubbiamente la seconda: quella che presenta un vocabolario specifico, che va

da “Abbandono” a “Varietà”. Apre, ad esempio, la lettera P la voce *Pace* (*riconciliazione*): «Olivo. Delle frondi di quest'albero s'incoronano la Pace, la Concordia, la Clemenza, la Speranza, la Gioja, la Dolcezza, le Grazie. Ed è sacro per noi il simbolo della Pace e della Riconciliazione del Cielo con la terra, nel ramoscello d'Olivo dalla Colomba portato a Noè».

Le fa quasi da contraltare, nella sezione successiva *Piccolo dizionario del linguaggio de' fiori*, il commento alla frase “Vi dichiaro la guerra”: «Atroce sentimento, che non dovrebbe essere nato mai in cuore d'uomo; meno poi in quello di donna! Sia verità, sia calunnia, alcuni hanno scritto che in certi paesi della nostra Penisola, a significazione di dichiarata inimicizia e d'insulto, in indietro usava di presentare un ramoscello di Anserina da scopa, chiamata anche Belvedere, perché simile al Cipresso piramidale». La natura come araldo. Interessante anche il commento a *Rendete-mi giustizia*: «Domanda, che la coscienza in tante occasioni c'ispira. A tutta ragione vien essa espressa con un ramoscello di Castagno. D'odor nauseoso è il suo fiore; ruvida e dalle mani intrattabile la capsula del suo frutto. Ma quale albero produce frutto più copioso, più sostanzioso e più durevole?».

Pace, giustizia, pazienza e ascolto: la natura e, in particolare, i fiori hanno una sapienza da mostrare e condividere. Una sapienza destinata ad ampliarsi ancora, come nota Compagnoni in chiusura del volume: «La scoperta del Nuovo Mondo, le navigazioni, e i viaggi in altre parti non prima ben conosciute, hanno accresciuta da noi la già immensa famiglia de' fiori; ed ogni giorno vengono portate nuove piante, che per opera di dotti Botanici, e di giardinieri industriosi egregiamente vanno prosperando».



Un'immagine della mostra allestita a Rimini, durante la scorsa edizione del Meeting per l'amicizia tra i popoli

A Roma e a Istanbul la mostra «Luce da Luce»

Nicea, un ponte su cui ancora camminare

di SILVIA GUIDI

Luce da luce. Nicea 1700 anni dopo. Una mostra che è diventata molte cose: una occasione, molto concreta, di dialogo tra mondi diversi, una chiave interpretativa originale per parlare di un tema ostico e apparentemente solo per addetti ai lavori della teologia come il mistero trinitario, un modo per capire che cos'è un concilio e a che cosa serve. Un cantiere educativo permanente in cui talvolta i ruoli di docente e allievo si invertono, e gli studenti insegnano e spiegano ai visitatori i pannelli dell'allestimento.

Ma anche un'occasione per scoprire i motivi storici che hanno causato la diffusione delle chiese a pianta basilicale (e non a pianta centrale, come nei primi anni del cristianesimo). Persino un *vademecum* – il catalogo, edito da Edizioni Ares di Milano (pagine 136, euro 15) – che aiuterà i giornalisti a seguire e capire meglio il viaggio di Papa Leone XIV in Turchia, in programma dal 27 al 30 novembre prossimo. “Luce da luce. Nicea 1700 anni dopo” è stata allestita nell'agosto scorso al Meeting per l'amicizia tra i popoli.

La stessa mostra, visitata a Rimini dal Patriarca di Costantinopoli, Sua Santità Bartolomeo, sarà allestita – tradotta in inglese e turco – nel cortile della cattedrale cattolica di Istanbul e visitata dal Papa, in un ideale scambio dal forte valore simbolico. Della genesi e delle tante gemmazioni inaspettate e imprevedibili di questo progetto si è parlato il 6 novembre nella Sala Marconi di Palazzo Pio, durante una conferenza stampa organizzata per annunciare l'arrivo a Roma della mostra itinerante, che sarà esposta dal 7 al 13 novembre presso la Pontificia Università della Santa Croce.

Un tuffo in una pagina di storia apparentemente lontanissima ma in realtà percorsa da domande che sono identiche alle nostre, e una risposta chiara e aggiornata da un decennio di studi alle domande «che cos'è l'eresia ariana? E perché è interessante saperlo?».

«Dopo un anno di lavoro insieme – ha detto Alessandra Ritezi, responsabile Mostre Meeting di Rimini, tra i relatori dell'incontro – siamo alla prima uscita di questa mostra itinerante che sta continuando a generare e a fiorire una coscienza di cui abbiamo bisogno prima di tutto noi. Abbiamo bisogno di fare esperienza di che cos'è il vero bisogno dell'uomo, di incontrare una paternità che dà gusto e freschezza ad ogni istante della vita. L'allestimento al Meeting, un prototipo di basilica, aveva colpito anche i falegnami che lo stavano realizzando per la sua bellezza. Ma eravamo consapevoli che non è facile spiegare il concilio di Nicea in un mondo in cui i bambini non sanno più il *Padre nostro*. Lo scopo del Meeting è far emergere le domande. Dopo 250 visite guidate, diecimila presenze, file lunghissime per

riuscire a entrare possiamo dire che ci siamo riusciti». Prova che l'uomo, in tutte le epoche, ha profondamente bisogno di qualcosa di vero.

Pensare Dio equivale a pensare l'uomo, scrive Rowan Williams, arcivescovo emerito di Canterbury, nell'ultimo capitolo del catalogo, perché false interpretazioni di Dio producono false interpretazioni dell'umano. Anche l'eresia, comunque, è un mattone che ha contribuito a costruire la storia; tutto è utile perché si può scoprire un pezzo di strada vera, hanno sottolineato i relatori che hanno partecipato all'incontro.

Oltre a Fernando Puig, rettore della Pontificia Università della Santa Croce che ha sottolineato l'importanza della terza missione di ogni ateneo (e di una comunicazione osmotica permanente con il mondo esterno) c'erano anche don Giulio Maspero (decano della Facoltà di Teologia – Pontificia Università della Santa Croce) e Ilaria Vigorelli, direttrice del Centro Ror – Centro Ricerche di Ontologia Relazionale, tra i curatori del progetto. «Ai miei studenti

Il catalogo potrà anche essere usato

come un *vademecum* per seguire

e capire meglio le motivazioni profonde

del viaggio di Papa Leone XIV

in Turchia, in programma

dal 27 al 30 novembre prossimo

vorrei sempre fosse chiaro questo concetto: non siete qui non per studiare cose noiose per diventare preti, ma per scoprire che evangelizzare è la cosa più interessante del mondo» ha ribadito Puig. «Questa mostra lavora attivamente ad aumentare questa consapevolezza».

La sfida che i curatori hanno raccolto è quella di mostrare come oggi tutti ci sentiamo sbagliati, inadempienti e insufficienti, anche perché la verità che il Dio di Gesù Cristo è trinitario è in ombra nel nostro contesto culturale.

Siamo tutti ostaggio, chi più chi meno, di una “logica della prestazione”, una tensione continua a diventare i primi della classe e a portare a casa il risultato, in cui il ruolo di Gesù è solo funzionale. Ma dalla conversione del buon ladrone dovremmo capire che la salvezza che viene dal semplice fatto di riconoscere che Gesù è Dio. Il cuore di quanto il percorso mira a presentare – hanno aggiunto Vigorelli e Maspero – è che a Nicea la Chiesa è riuscita a dire a sé stessa e al mondo che Dio “è” Padre e non solo “fa” il Padre. Ciò significa che sa solo generare e rigenerare, quindi perdonare e accogliere sempre. E questo, dopo l'uccisione simbolica di Dio e del padre, da parte della modernità, è una verità che l'epoca post-moderna ha profondamente bisogno di riascoltare.

Appello dell'Accademia dei Lincei al convegno su Hiroshima e Nagasaki

Dialogo e negoziati per il disarmo nucleare

di FRANCESCA ROMANA
DE' ANGELIS

Tutte le voci che parlano di pace sono preziose in questo drammatico tempo della nostra storia. Oggi a levarsi è la voce dell'Accademia Nazionale dei Lincei, il più antico sodalizio scientifico del mondo e la più prestigiosa istituzione culturale italiana. Fondata agli albori del Seicento l'Accademia, che accolse Galileo Galilei e riunisce l'eccellenza degli studiosi italiani e stranieri, di fronte allo scenario devastante di un possibile conflitto atomico, chiede che sia ripresa la strada del dialogo, dell'incontro, dei negoziati per giungere al disarmo nucleare. L'appello arriva a conclusione del convegno *Hiroshima e Nagasaki: 80 anni* che si è tenuto nei giorni scorsi nella sede dell'Accademia.

I lavori, introdotti dal presidente Roberto Antonelli, sono stati organizzati in due sessioni, rispettivamente presiedute dal fisico Luciano Maiani e dall'economista Alberto Quadrio Curzio. Nella parte iniziale è stato ricostruito il ruolo della scienza prima e dopo le esplosioni nucleari, con un bilancio dei progressi e delle delusioni legati al progetto del disarmo nucleare; nella seconda parte si è dato spa-

to. Questo sia a causa della radioattività prodotta dalle esplosioni nucleari, sia a seguito del cosiddetto inverno nucleare. Le polveri sollevate dalle esplosioni finirebbero nella stratosfera, distribuendosi su tutto il globo terrestre, riducendo la radiazione solare con effetti non dissimili da quelli che portarono, alla fine del Cretaceo, all'estinzione di massa dei dinosauri e di numerose altre specie animali e vegetali. Nel Convegno è stato evidenziato come il pericolo di un conflitto nucleare sia cresciuto in modo preoccupante negli ultimi anni, soprattutto a seguito delle guerre in corso in

presentati che a trovare soluzioni pacifiche pensando al bene comune, la considerazione della guerra come ancillare all'azione politica e sempre più intesa come strumento di risoluzione dei conflitti hanno comportato una pericolosa inversione di tendenza, con la messa in discussione dei trattati di non proliferazione. Il rischio di una catastrofe si è fatto più vicino e consistente, come confermano le minacce apertamente pronunciate di ricorrere a questi ordigni e l'incremento da parte dei mercanti di morte della produzione di armi distruttive, con un volume di interessi economici che potrebbero es-

sere convertiti in risorse preziose per l'umanità. Sembra ormai superato quel principio teorizzato negli anni Settanta da Norberto Bobbio, uno dei massimi filosofi della pace del Novecento, della “via bloccata” al nucleare, perché il suo uso non avrebbe comportato incremento di potenza o cambiamenti negli assetti politici,

ma solo l'annientamento dell'umanità.

Il rischio di una catastrofe nucleare avvicina prepotentemente quegli eventi ormai lontani nel tempo. Aveva un nome gentile, un diminutivo affettuoso, *Little Boy*, l'ordigno sganciato su Hiroshima che causò all'istante la morte di 80.000 esseri umani, cifra che si sarebbe triplicata negli anni a venire con le morti dilazionate causate dalle radiazioni. Gli scienziati hanno sviluppato simulazioni sempre più precise per definire gli esiti di un possibile conflitto nucleare. La tecnologia nel frattempo si è evoluta, le bombe oggi sono enormemente più potenti di quelle di Hiroshima e Nagasaki, fino a 3000 volte, e quindi le oltre 12000 testate atomiche attuali hanno un altissimo potenziale di morte. Le previsioni degli scienziati, sia pure in proporzioni enormemente ingrandite, coincidono con i racconti degli *hibakusha*, in giapponese «le persone colpite dall'esplosione», cioè i sopravvissuti: «all'improvviso / un lampo azzurro folgorante / I palazzi crollano / le fiamme ardono» scriveva Sadako Kurihara, poetessa e attivista nei movimenti antinucleari. Hiroshima c'era e non c'era più. Esiste infatti una “letteratura delle macerie” che non è solo denuncia o memoria di cui liberare il cuore, ma impegno di testimonianza perché tanto orrore non accada di nuovo. A Hiroshima è stato costruito un Memoriale della Pace dove tutto parla di quell'immane tragedia e del peso tanto drammatico della storia e dove alcuni oggetti parlano più di altri. In una teca è conservato un triciclo. Apparteneva a un bimbo di appena tre anni Shinichi Tetsutani che, quando la bomba fu sganciata, stava pedalando felice nel giardino della sua casa.

Fedele alle sue tre missioni – scienza per la scienza, scienza per la cooperazione e la diplomazia, scienza per la società – l'Accademia dei Lincei si fa portavoce di una priorità etica e di una responsabilità condivisa, il disarmo nucleare. Occorre invertire rapidamente la rotta per non andare incontro a una storia di morte e costruire una storia di vita. Il tempo della pace, come diceva quel grande profeta di un mondo nuovo che fu Aldo Capitini, deve essere «qui e ora».

Non potrà mai esserci
una vera sicurezza nel mondo
finché esisteranno il ricatto
e la minaccia della distruzione

Ucraina e nel Medio Oriente, dove la possibilità di una ritorsione nucleare è stata più volte menzionata. La gravità della situazione internazionale ci deve portare a richiedere con forza alle Autorità Politiche di riprendere la strada del dialogo, con la stesura di trattati che vadano verso un mondo li-



Il Parco della Pace di Hiroshima

zio a un'analisi interdisciplinare tra scienze storiche, giuridiche ed economico-politiche.

Questo il testo del documento. «I tragici eventi di Hiroshima e Nagasaki hanno aperto un'ampia discussione nella comunità scientifica sui possibili effetti di una guerra nucleare. Nel 1955, il manifesto pubblicato da Bertrand Russell, Albert Einstein e altri scienziati metteva in guardia sulla possibilità che una guerra combattuta con ordigni basati sulla fusione nucleare potesse mettere a repentaglio la stessa esistenza dell'umanità sul nostro pianeta. Ricerche scientifiche condotte fino ai nostri giorni non hanno fatto che confermare questa previsione, indicando con maggiore precisione quali sarebbero gli effetti di un conflitto nucleare, a livello globale o a livello locale. Una guerra nucleare globale distruggerebbe la popolazione dei continenti coinvolti. Inoltre, essa colpirebbe per lungo tempo anche le popolazioni non direttamente implicate nel conflit-

bero dagli ordigni nucleari».

Il Convegno non è stato solo un atto doveroso di memoria, ma ha coinciso con un momento di profonda riflessione. Nelle parole di Ugo Amaldi, Paolo Cotta Ramusino e Giorgio Parisi la descrizione di uno scenario catastrofico legato all'uso della bomba atomica destinata a cancellare l'umanità dalla terra. Per anni a prevalere è stata la strategia della deterrenza nucleare fondata sul possesso e il non-uso delle armi atomiche. Un equilibrio che comunque correva su un filo pericoloso, perché non può esserci vera sicurezza sul ricatto e la minaccia della distruzione. Come più volte ha affermato Papa Francesco «un'etica di fraternità e coesistenza non può basarsi sulla logica della paura, della violenza e della chiusura, ma sulla responsabilità, sul rispetto e sul dialogo».

Oggi lo scenario è cambiato. I passi indietro della politica, più attenta al consolidamento dei ruoli degli individui e dei paesi rap-